



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 13 - 4 aprile 2024



Lenin: Il proletariato e il potere politico

PAG. 8

Consiglio europeo con l'elmetto

**L'UE IMPERIALISTA SI PREPARA
NELL'EVENTUALITA' DELLA TERZA
GUERRA MONDIALE INNESCATA DALLA
RUSSIA IMPERIALISTA DI PUTIN**

PAG. 14

**Lo Stato islamico
rivendica l'attentato
a Mosca**

Ma Putin pretestuosamente incolpa l'Ucraina. Travaglio gli dà ragione. La Casa Bianca: "L'Isis è un comune nemico terroristico che deve essere sconfitto ovunque"

**KIEV: "L'UCRAINA NON HA
ASSOLUTAMENTE NULLA A CHE VEDERE
CON QUESTO ATTENTATO"**

PAG. 13

CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE E IL PRECARIATO

**Sciopero nazionale
di Poste Italiane con presidi
a Milano e Roma**

PAG. 2

Comunicato del Comitato provinciale di Firenze
e della Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI

**GKN NON
SI TOCCA**

PAG. 3

**Partecipato
corteo a Biella
contro
il genocidio
del popolo
palestinese**

PAG. 11

Convegno a Genova promosso
da "Uniti per la Costituzione", alleato di Rizzo

**PUTINIANI DI VARIE
RISME UNITI CONTRO
L'UCRAINA**

*Sostegno alle liste rossobruni per le elezioni europee,
Democrazia Sovrana Popolare e Pace Terra Dignità
ELENA BASILE, COLONNA DEL "FATTO QUOTIDIANO":
"PER PUTIN L'INVASIONE DELL'UCRAINA È UNA
GUERRA PREVENTIVA"*

PAG. 9

CENTOMILA IN PIAZZA A ROMA
ALL'IMPORTANTE INIZIATIVA DI LIBERA

**Le ragazze e i ragazzi
grandi protagonisti
del corteo
contro le mafie**

*COL LEGALITARISMO, L'ISTITUZIONALISMO
E IL COSTITUZIONALISMO NON SI SRADICANO
LE MAFIE. CI VUOLE IL SOCIALISMO*

PAG. 4

ATTACCO RAZZISTA E DISCRIMINATORIO CONTRO GLI ISLAMICI

**Valditara manda
gli ispettori alla scuola
multietnica**

*IL CONSIGLIO D'ISTITUTO NON SI FA INTIMIDIRE
E CONFERMA LA CHIUSURA*

PAG. 6

**IL DOCUMENTO
DEL CC DEL PMLI
SU LENIN DIFFUSO
A NAPOLI
E AFFISSO A MILANO**

PAG. 10

**No all'aumento
dell'Irpef
deciso
dal Consiglio
regionale
della Toscana**

PAG. 11

**Senza sacrifici adeguati e prolungati sforzi
nel lavoro politico e giornalistico è impossibile
radicare e sviluppare il Partito nel proprio territorio**



Contro la privatizzazione e il precariato

SCIOPERO NAZIONALE DI POSTE ITALIANE CON PRESIDII A MILANO E ROMA

Il 21 marzo scorso i sindacati di base Cub Poste, SLG-CUB Poste, Cobas Poste ed ACU (Associazione Consumatori Utenti) hanno indetto uno sciopero nazionale di 24 ore con presidi a Milano e Roma, contro l'ulteriore privatizzazione dell'azienda a partecipazione pubblica Poste Italiane.

Il governo Meloni con il suo ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti, per ridurre il debito pubblico è quanto mai determinato a cedere il 29% delle azioni, (dopo il 35% venduto nel 2015 dal governo Renzi) non lasciando così presagire all'orizzonte nulla di buono per i lavoratori e gli utenti.

Basti pensare che in seguito alla privatizzazione il personale è stato ridotto del 50%, 1900 uffici sono stati chiusi, e la posta viene consegnata

a giorni alterni e rarefatti. Per non parlare della progressiva precarizzazione del lavoro e del costante aumento delle tariffe dei servizi offerti ai cittadini.

Secondo "il piano strategico" presentato nei giorni scorsi dall'amministratore delegato di Poste Italiane Matteo Del Fante, entro la fine del 2028 la società vuole raggiungere ricavi a 13,5 miliardi (+3 l'anno) margine operativo di 3,2

miliardi (+ 4% l'anno), utile netto di 2,3 miliardi (+4% l'anno).

A conti fatti gli azionisti dovrebbero ricevere dividendi cumulati per 6,5 miliardi e una percentuale dei dividendi pagati sugli utili del 65%, +7% in ognuno dei 5 anni di durata del piano.

Tutto questo grazie allo

sfruttamento selvaggio dei lavoratori, in particolare dei consulenti finanziari "pressati" e spremuti ogni giorno come veri e propri limoni in cambio

di qualche misero "premio".

Purtroppo per l'ennesima volta lo sciopero di giovedì scorso è stato completamente "snozzato" dalle maggiori sigle

sindacali Cgil-Cisl-Uil pronti solo a parole a dare "battaglia" al governo Meloni ma restii a fare fronte unito per cercare di mobilitare il maggior numero di lavoratori possibile per garantire una maggiore opposizione alla cosiddetta svendita di un altro "gioiello di famiglia".

Nell'appello lanciato dai sindacati di base oltre alla stabilizzazione dei precari e un contratto nazionale che tuteli la qualità della vita e la salute dei lavoratori, si chiede il ripristino di Poste Italiane pubbliche al 100% anche perché dal 1992 ad oggi le privatizzazioni attuate dai governi di "centro-destra" e di "centro-sinistra" invece di ridurre il debito pubblico lo hanno aumentato notevolmente portandolo da 750 miliardi a quasi 3 miliardi.

Anche noi del PMLI condi-

vidiamo e appoggiamo l'appello dei sindacati di base, che pur con i loro limiti, in questa delicata fase storica di Poste Italiane si stanno dimostrando senz'altro più combattivi di quelli confederali, ormai completamente integrati e asserviti allo Stato borghese e ai suoi governi.

Pur non dimenticando che in questa marcia società capitalista il proletariato produce l'intera ricchezza economica del Paese e nel lavoro viene sfruttato per arricchire la borghesia attraverso il plusvalore, perciò il potere politico (per noi marxisti-leninisti la madre di tutte le questioni) gli spetta di diritto e può essere conquistato solo attraverso la lotta di classe e la rivoluzione socialista.



Presidio di protesta delle lavoratrici e lavoratori delle Poste

LO CERTIFICA LA CGIL

Quasi 6 milioni di lavoratori guadagnano meno di 850 euro netti al mese

2,4 milioni di lavoratori guadagnano meno di 5 mila euro annui

L'ITALIA HA IL RECORD EUROPEO DEL PRECARIATO

I salari italiani sono miseri. Milioni di lavoratori guadagnano meno di mille euro al mese, una cifra assolutamente insufficiente per sostenere una vita dignitosa, un diritto enunciato pomposamente dalla nostra Costituzione ma nella realtà di tutti i giorni palesemente negato. Si dirà che si è scoperto "l'acqua calda" poiché la notizia non è certo nuova, ma leggere i numeri che vengono confermati da uno studio dell'Ufficio Economia dell'Area Politiche per lo Sviluppo della Cgil nazionale fa veramente impressione.

Sono stati messi a confronto i dati delle maggiori economie dell'Unione Europea: Germania, Francia, Spagna e Italia, quindi non ci sono neppure "nazioni ricche" come i Paesi Bassi o il Regno Unito, dove i salari sono notoriamente molto più alti dei nostri. Ciononostante, e considerando che l'Italia fa parte dei G7 (i "sette grandi"), dal punto di vista salariale siamo lontani anni luce da Germania e Francia, i nostri numeri sono invece molto simili a quelli della Spagna, storicamente tra i paesi più poveri dell'Europa occidentale.

Ebbene, nel 2022 il salario medio lordo italiano si è attestato a 31,5 mila euro annui, un livello nettamente più basso rispetto a quello tedesco (45,5 mila euro) e francese (41,7

mila euro) e di poco superiore a quello spagnolo (29,1 mila euro). Nello stesso anno risulta, rispetto al 2021, un aumento dei salari nominali medi in tutte e quattro le principali economie europee: Francia (+5,1%), Italia (+4,9%), Germania (+4,2%), Spagna (+3,0%). Se però consideriamo l'inflazione registrata da Eurostat nello stesso anno, Germania e Italia (+8,7%), Spagna (+8,3%) e Francia (+5,9%), l'aumento medio dei salari nominali è stato, in generale, ampiamente insufficiente a compensare l'aumento del costo della vita.

Pertanto, tra i salari italiani e quelli tedeschi e francesi permane un ampio divario sia per il livello salariale medio di partenza dell'Italia (più basso) che per l'inflazione (più alta). Perciò è pretestuoso tirare in ballo il rischio di una spirale che aumenti i prezzi per giustificare dei salari così bassi; l'attuale aumento dell'inflazione, almeno in Italia, è dovuto in larghissima parte all'innalzamento dei profitti e alla speculazione.

Un altro dato significativo è quello sulla tendenza generale. Tra il 1992 e il 2022, i salari reali medi tedeschi e francesi hanno registrato una crescita molto sostenuta (rispettiva-

mente +22,9% e +31,6%) mentre quelli italiani e spagnoli si sono contraddistinti per una stagnazione di lungo periodo registrando, rispettivamente, una diminuzione (-0,9%) e una variazione nulla (0,0%). Altri

te dai lavoratori dipendenti in Italia sono state 1.563, un numero pari a quello della Spagna ma decisamente più alto di quello osservato in Germania (1.295 ore) e in Francia (1.427 ore).



Roma, 7 ottobre 2023, piazza San Giovanni. Manifestazione nazionale sindacale e politica della CGIL e di altre organizzazioni. In piazza, sotto il palco, il manifesto del PMLI per il lavoro, il socialismo e il potere politico del proletariato. Accanto una caricatura della neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)

dati smentiscono un'opinione comune, quella in cui nei paesi mediterranei si lavori meno che nel resto d'Europa. Nel 2022, secondo i dati OCSE, le ore medie lavorate annualmen-

Dalla lettura congiunta, da un lato, delle ore lavorate e, dall'altro, della quota salari sul PIL desunta dalla banca dati macroeconomica della Commissione Europea (AMECO),

emerge come in Italia, benché si lavori comparativamente di più, la quota di reddito destinata a remunerare il lavoro dipendente tramite i salari sia notevolmente più bassa, perfino della Spagna. Un dato che conferma come la cosiddetta "redistribuzione" della ricchezza, prodotta in ogni caso interamente dai lavoratori, nel nostro paese è ancor più sbilanciata a favore dei capitalisti e dei padroni. La quota salari in Francia rappresenta il 59% del PIL, in Germania il 57%, in Spagna il 55,4%, mentre l'Italia è il fanalino di coda con il 52%.

Se andiamo più nello specifico vediamo come i salari dei dipendenti privati siano ancora più bassi di quelli pubblici. Nel 2022 i 16.978.425 lavoratori hanno percepito un salario medio di 22.839 euro lordi annui. Si è trattato di un aumento salariale nominale medio del +4,2% rispetto al 2021 (+911 euro lordi annui), nettamente inferiore all'inflazione del 2022. Il reddito, per compensare la perdita inflazionistica, si sarebbe dovuto attestare a 23,8 mila euro lordi annui, cioè circa mille euro in più rispetto a quanto percepito mediamente.

La ricerca fa poi un'ulteriore divisione in 8 tipologie, che vanno dai contratti a termine, part-time e discontinui (salario lordo medio annuo di 6.267 euro) fino a quello indeterminato, a tempo pieno per tutto l'anno (salario medio 37.360 euro). Le tipologie contrattuali a diffusione precaria riguardano ben 5 milioni e 700mila lavoratori (uno su tre) che percepiscono meno di 10mila 800 euro lordi, che al netto sono meno di 850 euro mensili, e ben 2,4 milioni guadagnano meno di 5mila euro annui.

Nel settore pubblico si alza il salario, che mediamente si at-

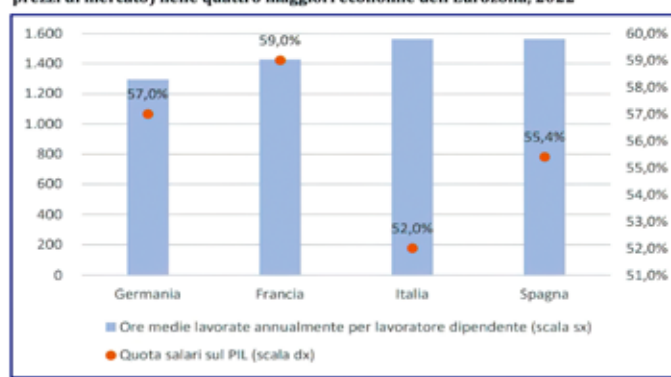
testa a 34.143 euro per i circa 3 milioni e 700mila lavoratori. Ma anche qui dobbiamo sfatare un altro luogo comune, quello del posto fisso, visto che il 17,2% ha un rapporto di lavoro precario e intermittente. Questo comporta che questi 640mila dipendenti pubblici abbiano un reddito lordo annuo medio di soli 15mila e 400 euro.

L'Italia si fregia anche di un altro record negativo, quello del precariato e della discontinuità lavorativa. Nel 2022, i rapporti con una durata massima di 365 giorni sono stati l'82,5%, e ben il 50% della durata inferiore a 90 giorni, mentre quelli con una durata superiore all'anno sono stati appena il 17,5%. Questo fa sì che oltre 10 milioni di lavoratori (su un totale di 20,7 milioni) non abbia un lavoro stabile e a tempo pieno per tutto l'anno.

Questi dati impietosi in parte sono dovuti alla particolare struttura dell'economia italiana, basata sulle piccole e piccolissime aziende, ma anche alla scelta dei capitalisti nostrani di puntare tutto sulla compressione del "costo del lavoro" per essere competitivi sul "libero mercato". Tuttavia questo spiega solo in parte i bassi salari, come ammette la Cgil nella sua ricerca. Le cause principali del divario con le maggiori economie europee sono la "precariezza", discontinuità, part-time involontario, basse qualifiche e gravi ritardi nel rinnovo dei contratti.

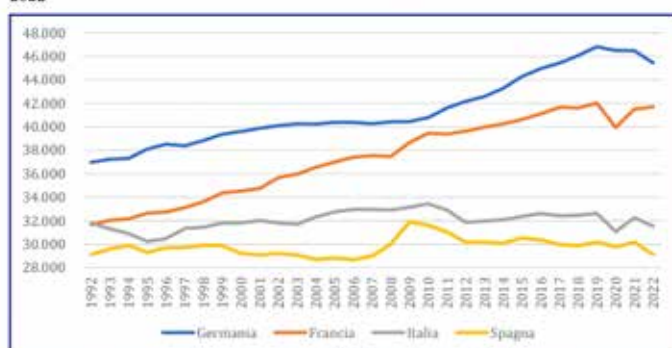
La Cgil però dovrebbe autocriticarsi perché assieme a Cisl e Uil per decenni ha assecondato governi e padroni nella "politica dei redditi" e nella moderazione salariale, chiedendo ai lavoratori sacrifici a senso unico che hanno portato alle stelle i profitti mentre i salari reali si sono ridotti creando quel divario che adesso tutti sembrano vedere. Solo adesso la Cgil si accorge dell'emergenza salariale in Italia? E in ogni caso perché non trae le dovute conseguenze?

Ore medie lavorate annualmente per lavoratore dipendente e quota salari sul PIL (a prezzi di mercato) nelle quattro maggiori economie dell'Eurozona, 2022



Fonte: elaborazione CGIL Nazionale su dati OCSE e AMECO

Salario lordo annuale medio in euro (a prezzi costanti del 2022) per un lavoratore dipendente equivalente a tempo pieno nelle quattro maggiori economie dell'Eurozona, 1992-2022



Fonte: elaborazione CGIL Nazionale su dati OCSE

Comunicato del Comitato provinciale di Firenze e della Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI

GKN NON SI TOCCA

Il Comitato provinciale di Firenze e la Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI rinnovano il proprio sostegno e esprimono solidarietà militante ai lavoratori ex GKN in Assemblea permanente da quasi tre anni in difesa del posto di lavoro che il 21 marzo sono stati oggetto dell'ennesima provocazione ordita dal nuovo padrone Francesco Borgomeo.

Fin dalle prime ore del mattino una squadraccia di vigilantes e guardie del corpo capeggiata dal liquidatore di Qf, Gianluca Franchi, sono entrati nei locali dello stabilimento con la scusa di controllare lo stato di sicurezza dell'azienda e dei macchinari.

Il "sopralluogo" è andato avanti fino alle prime ore del pomeriggio e ha interessato in modo particolare i locali degli

ex uffici GKN.

Una provocazione studiata a tavolino per attaccare violentemente i diritti sindacali, provocare la reazione dei lavoratori e il conseguente sgombero forzato dell'Assemblea permanente.

Una trappola a cui i lavoratori non hanno abboccato come si evince dal post pubblicato sulle pagine social del Collettivo di fabbrica in cui fra l'altro si precisa che: *"Il liquidatore è entrato in azienda nella piena tranquillità dimostrando la piena agibilità dello stabilimento. L'opinione pubblica è stata presa in giro per mesi. Ma con lui l'azienda ha insediato una ditta di investigazione privata presso il presidio."*

Questo avviene proprio quando si facevano passi

avanti sul terreno della reindustrializzazione. E a pochi giorni dall'incontro ministeriale. Avviene il giorno dopo che il comune di Campi ha concesso il patrocinio al festival della Letteratura.

Chiamiamo tutto il territorio e la cittadinanza solidale ai cancelli stasera alle 20.30".

Comitato provinciale di Firenze del PMLI
Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI

Prato, 22 marzo 2024

Firenze, 25 marzo 2023. Manifestazione nazionale a sostegno della lotta delle lavoratrici e dei lavoratori della GKN in difesa del posto di lavoro



L'ateneo di Torino è il primo a sospendere le collaborazioni

Le università mobilitate per boicottare Israele

Occupato il rettorato alla Sapienza: "Basta complicità criminale con Israele"
NO ALLA POLIZIA NELLE UNIVERSITÀ E DAVANTI AD ESSE

Il senato accademico dell'Università di Torino – prima università italiana a compiere un simile passo – ha approvato lo scorso 19 marzo una mozione, approvata a stragrande maggioranza con un solo voto contrario e due astensioni, che vieta la partecipazione di tale università a un bando di collaborazione con università e istituti di ricerca israeliani: *"il senato accademico dell'università – si legge nella mozione – ritiene non opportuna la partecipazione al bando del ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, visto il protrarsi della situazione di guerra a Gaza"*.

Il bando era stato pubblicato alcune settimane fa dal ministero con l'obiettivo di finanziare progetti di ricerca congiunti tra Italia e lo Stato sionista nei settori della tecnologia del suolo, della tecnologia dell'acqua e dell'ottica di precisione, e l'adesione delle università italiane dovrà essere formalizzata entro il prossimo 10 aprile.

Il voto del senato accademico era stato sollecitato da 60 tra professori, ricercatori e personale tecnico amministrativo dell'ateneo torinese oltre che da collettivi e associazioni studentesche che avevano chiesto all'università di aderire alla lettera aperta sottoscritta da oltre 1.800 docenti di tutte le università italiane per chiedere al ministro degli Esteri, Antonio Tajani, di sospendere il bando al fine di impedire a Israele qualsiasi eventuale vantaggio in campo militare derivante da tale ricerca.

È una prima, significativa vittoria culturale del mondo dell'università contro la barbarie del regime sionista, frutto della lotta dei collettivi studenteschi e della presa di coscienza di tanti docenti democratici, ma non basta, e del resto altre università italiane sono già da tempo in fermento per lo stesso motivo.

A Pisa, dopo settimane di confronti e di dibattiti, oltre 250 studenti della Scuola Normale



Torino, 19 marzo 2024. L'intervento delle studentesse e degli studenti durante la riunione del Senato accademico dell'Università di Torino per la sospensione degli accordi di collaborazione con le università israeliane

Superiore hanno dichiarato il 20 marzo lo sciopero chiedendo all'ateneo di "interrompere le relazioni con le istituzioni israeliane" ed esprimendo *"solidarietà attiva al popolo palestinese"*, pretendendo che l'istituto pisan rendesse nota *"le collaborazioni che l'Ateneo intrattiene"*



con le istituzioni israeliane, con il fine di interrompere le relazioni con università e centri di ricerca che appoggiano lo sforzo bellico di Israele", nonché di rimuovere dal sito della Scuola *"il bando del ministero degli Esteri 'Accordo di cooperazione industriale, scientifica e tecnologica Italia-Israele'"*.

Richieste analoghe sono state avanzate, lo stesso 20 marzo, da oltre trecento studenti universitari appartenenti al Collettivo Universitario Autonomo e a Cambiare Rotta, riuniti in corteo a Bologna per protestare durante l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Alma Mater Studiorum con

uno striscione recante la scritta *"Unibo complice del genocidio. All'inaugurazione parliamo noi. Stop accordi con Israele"*. Radunati in via Indipendenza, nei pressi del Teatro Auditorium Manzoni, dove si svolgeva la cerimonia, hanno dovuto affrontare la polizia che era già

festazione del pensiero e lotte non violente.

All'Università degli Studi di Trieste è stata occupata il 19 marzo l'aula Baciocchi, dopo che era stata negata la disponibilità per un incontro dal titolo *"Il diritto di boicottare Israele"* con l'attivista americana Stephanie Westbrook sul tema del boicottaggio a Israele, e tale diniego era stato opposto in quanto l'ambasciatore israeliano in Italia aveva telefonato al sindaco di Trieste per negare il patrocinio all'evento e al rettore dell'università per convincerlo a non concedere lo spazio per l'evento.

Il Coordinamento universitario di Trieste ha diramato un comunicato in cui ha chiaramente illustrato i motivi dell'azione: *"come assemblea per la Palestina di Trieste – si legge nel loro comunicato – non ci facciamo intimidire dall'ennesima censura: se l'università ci nega gli spazi di discussione, noi ce li prendiamo! Rispondiamo alla chiamata di mobilitazione dei Giovani Palestinesi per la 'israeli genocide week' e occupiamo l'università perché vogliamo rimettere in discussione le fabbriche della cultura che forniscono alla guerra la giustificazione ideologica e gli strumenti scientifici. Occupiamo per inceppare la macchina bellica"*. Gli studenti hanno infine ottenuto l'approvazione del rettore per l'organizzazione dell'incontro, che si è svolto poche ore dopo.



Roma, 20 marzo 2024. Manifestazione delle studentesse e degli studenti della Sapienza per il no agli accordi con le università israeliane

La protesta degli studenti dell'Università degli Studi di Cagliari (UniCa) è iniziata agli inizi di febbraio con una lettera che esprime un forte dissenso verso gli accordi accademici tra l'università sarda e le istituzioni israeliane, accordi ritenuti dagli studenti *"complici delle politiche di pulizia etnica e dell'apartheid ai danni della popolazione palestinese"*, come si legge nella lettera.

Cresce, pertanto, sempre di più la mobilitazione di studenti, docenti e lavoratori del mondo dell'università per indurre gli atenei a interrompere ogni collaborazione non soltanto con le università israeliane ma anche con qualsiasi altra istituzione dell'entità sionista, compresi gli enti di diritto italiano e straniero che, sotto mentite spoglie, sono in combutta con Israele: significative mobilitazioni studentesche si registrano in questo senso da molti mesi anche tra gli studenti dell'università degli Studi di Trento, della Statale di Milano, della Ca' Foscari di Venezia, dell'Università degli Studi di Firenze, della Carlo Bo di Urbino, della Federico II di Napoli, della Aldo Moro di Bari, dell'Università degli Studi di Palermo e della Sapienza di Roma, il cui rettorato è stato occupato il 25 dagli stu-

denti del Collettivo Cambiare Rotta: *"Sapienza for Palestine, stop genocidio, stop accordi"*, è lo striscione appeso nell'atrio dell'aula magna per rivendicare che a Roma si faccia come a Torino. Negare a Israele qualsiasi riconoscimento, troncando con esso qualsiasi rapporto, boicottarlo in tutte le sue manifestazioni e iniziative, fare attorno a esso terra bruciata è un atto di fondamentale valore politico ed è – nonostante molti affermino il contrario – il modo migliore per aiutare gli ebrei e combattere l'antisemitismo, come affermò un importante studioso della religione israelita, il rabbino Elhanan Beck, il 16 maggio 2018 a Londra rivolgendosi ai governi del Regno Unito e degli Stati Uniti d'America: *"devono rendersi conto e capire – affermò Beck – che aiutare Israele non avvantaggia il popolo ebraico. Aiutare i sionisti non è a beneficio del popolo ebraico"*. *"Non chiediamo due stati – ha quindi concluso il rabbino Beck – sosteniamo un unico Stato e il ritorno del popolo palestinese. Gli ebrei e i musulmani possono vivere insieme in pace"*. Parole tanto più attuali oggi, mentre è in atto il genocidio del popolo palestinese da parte del nuovo Hitler Netanyahu.

Centomila in piazza a Roma all'importante iniziativa di Libera

LE RAGAZZE E I RAGAZZI GRANDI PROTAGONISTE DEL CORTEO CONTRO LE MAFIE

Passerella di Schlein e Conte che quando i loro partiti erano al governo non sono stati capaci di debellare le mafie
**COL LEGALITARISMO, L'ISTITUZIONALISMO E IL COSTITUZIONALISMO
 NON SI SRADICANO LE MAFIE. CI VUOLE IL SOCIALISMO**

La ventinovesima edizione della Giornata Nazionale della Memoria ha registrato una partecipazione straordinaria. Al corteo promosso a Roma dall'associazione "Libera" in ricordo delle vittime di mafia, hanno partecipato oltre centomila persone provenienti da tutta Italia che da piazza dell'Esquilino hanno raggiunto il Circo Massimo passando per via Labicana e il Colosseo. Centomila voci per ricordare chi è morto per mano della criminalità organizzata, ma anche per chiedere verità e giustizia dimostrando l'esistenza di una cosiddetta "società civile" che non ha nessuna voglia di girarsi dall'altra parte, e che combatte ogni giorno contro il malaffare e le organizzazioni criminali.

I giovani grandi protagonisti del corteo

Il corteo è stato aperto da uno striscione sul quale era scritto "Roma Libera", impugnato dal sindaco di Roma Roberto Gualtieri, da quello di Bari Antonio De Caro, (oggi al centro di una indagine della magistratura col suo comune targato PD proprio per infiltrazioni mafiose), e da tantissimi parenti delle vittime innocenti cadute per mano mafiosa.

La stragrande maggioranza dei partecipanti era composta da studenti e studentesse di ogni età che assieme ai loro insegnanti hanno animato un corteo vivace, colorato e rumoroso, pieno di energia, di fiducia e di entusiasmo. Tante le bandiere colorate - fra le quali una enorme della pace -, gli striscioni e i cartelli impugnati e mostrati orgogliosamente dai ragazzi. Su uno vi era scritto "Io vedo, io sento, io parlo", toccando anche lo spinoso tema dell'omertà, mentre su un altro "100 passi per cambiare", a omaggiare Giuseppe Impastato, assassinato da mano mafiosa nella Cini di "Don Tano" Badalamenti. Anche su questo argomento il nostro apprezzamento e la nostra fiducia nelle nuove generazioni si incrocia con la stessa che dava loro il nostro Maestro Mao, definendoli "come il sole alle otto o alle nove del mattino", nel quale poniamo tutte le nostre speranze. Chiaramente cambia il quadro sociale dove essi sono inseriti; nel pieno del liberalismo capitalistico e sotto un governo neofascista oggi, all'interno del consolidamento del secondo stato socialista del mondo allora, ma sono sempre loro che hanno tutte le caratteristiche per cambiare il mondo.

Don Ciotti dal palco critica il governo Meloni

Sul palco, al Circo Massimo, prima dell'intervento conclusivo di don Ciotti, sono stati letti i nomi delle oltre mille persone innocenti uccise dalle mafie.



Roma 21 marzo 2024. Una veduta della grande e partecipata manifestazione per la 29a Giornata della memoria e dell'impegno contro le mafie

A elencarli, tra gli altri, anche il leader del M5S Giuseppe Conte e la segretaria del Pd, Elly Schlein che non si sono fatti sfuggire una occasione così ghiotta, in evidente passerella elettorale. Eppure anche i loro partiti nonostante siano stati al governo, non sono riusciti a torcere un pelo al sistema mafioso, che oggi appare addirittura più ricco, solido e straordinariamente influente nei palazzi che contano.

"Fare memoria - ha affermato don Ciotti nel suo intervento preceduto da un minuto di silenzio - vuol dire impegnarsi non una giornata, ma (...) raccogliere e custodire le memorie di questi nomi, di questi volti e sentirli qui dentro, sentire rinascere quelle memorie finite nell'oblio e trasformarle in pungolo, responsabilità. È importante impegnarsi tutti i giorni. Bisogna fare un lavoro nelle scuole, nelle università e nei territori. Non dobbiamo dimenticarci che le mafie sono forti, anche più di prima. Sparano di meno ma ci sono".

Ciotti lancia anche una critica al governo Meloni quando afferma che "Alcuni provvedimenti ci pongono domande, interrogativi. Bisogna evitare di demolire dei pilastri, dei meccanismi che in questi anni hanno dimostrato di essere efficaci nel contrasto alla criminalità, alla corruzione, all'illegalità. Vedo che alcuni provvedimenti viaggiano un pochetto nella direzione opposta". Infine ha solidarizzato chiaramente con Cafiero de Raho, ex procuratore nazionale antimafia seduto in prima fila, anch'egli al centro di attacchi da parte di esponenti di governo all'interno della commissione antimafia.

Gualtieri dal canto suo "fa il sindaco", e con un discorso di circostanza richiama all'unità fra istituzioni e società civile "per isolare la mafia e sconfiggerla" e invita a sostenere la magistratura e le forze dell'ordine che "rischiano la vita per questo". "A Roma - aggiunge - ci sono zone ostaggio di clan che spacciano, stiamo cercando di intervenire sia con blitz

e presidi, ma soprattutto con opere di rigenerazione urbana per portare lavoro, scuola, cura e sostenere le associazioni".

In piazza contro le mafie anche a Napoli e Palermo

La giornata del ricordo delle vittime innocenti della mafia, si è celebrata anche altrove, sempre promossa da Libera con la collaborazione di altri enti e organismi. Napoli ha voluto celebrarla in piazza Municipio con una cerimonia dinanzi all'albero della legalità e alla lapide in memoria dei magistrati Falcone e Borsellino e delle donne e uomini delle loro scorte, mentre a Palermo seimila studentesse, studenti e docenti di 139 scuole siciliane hanno letto i nomi di oltre mille vittime innocenti delle mafie, tra le quali 134 donne e 115 bambini.

Capire dov'è la testa della criminalità organizzata

La grande sensibilità che suscita questo tema è un segnale importante e fondamentale, se davvero si vuol risolvere questo storico ed enorme problema. A nostro avviso però, per sconfiggere la piovra mafiosa che domina non solo il Mezzogiorno, ma anche i grandi affari del nord, bisogna capire dov'è "la testa" sulla quale indirizzare i colpi principali. Dire che questa mente, questa cabina di regia si trova nell'alta finanza, nei circoli dell'industria, dell'agricoltura, della sanità, del terziario e nelle istituzioni, è il segreto di Pulcinella, eppure i colpi raramente vengono indirizzati in questo senso, e cioè direttamente all'interno della classe dominante borghese, dello Stato borghese e dell'economia capitalistica.

È per questo che oggi, grazie ai continui inaffiamenti politici specialmente per finalità elettorali, e risucchiando ogni contributo elargito per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle aree depresse, le organizzazioni criminali italiane sono

divenute potenti trust che investono nelle borse di mezzo mondo.

Mafie e Stato

In ogni caso uno dei più preoccupanti elementi comuni a tutte le mafie italiane è certamente il consolidamento del rapporto tra criminalità organizzata e istituzioni, forze dell'ordine comprese. Il livello politico dello scambio tra mafie e istituzioni è, del resto evidentissimo anche dai vari processi che hanno coinvolto centinaia di politici borghesi e amministratori locali, uno fra i più recenti e noti è stato proprio "Mafia Capitale". Così com'è evidente il ruolo delle mafie nello spostamento di pacchetti di voti a favore di questo o di quel candidato al parlamento nazionale e ai consigli regionali. Basti vedere il salto di qualità che le mafie hanno fatto negli ultimi decenni, non più controllando una vasta area dell'allora partito di governo democristiano, ma fondandone da zero uno proprio, come Forza Italia, e mandandolo al potere. Fra l'altro le mafie sono state spesso anche la mano armata dei neofascisti, e lo stesso Licio Gelli in accordo con la struttura paramilitare clandestina Gladio, la loggia P2, i servizi segreti e parte delle gerarchie ecclesiastiche, le finanzia per poter disporre della loro manovalanza armata in funzione anticomunista. Non possiamo dimenticare infatti che per tutti gli anni '70 e successivi la mafia, e la criminalità organizzata, sono state utilizzate per una lunghissima serie di tentativi di golpe, stragi e assassini politici tendenti a fascistizzare il Paese.

I marxisti-leninisti denunciano da anni queste mostruosità, come da anni sottolineano l'evidenza di una totale mancanza di volontà nelle istituzioni di lottare e sconfiggere la criminalità organizzata, soprattutto laddove non vi sia una contiguità conclamata con le mafie. Purtroppo tutti gli interventi delle alte cariche dello Stato borghese tenuti nelle grandi occasioni di memoria, sono puramente

propagandistici e non fanno altro che confondere in un unico calderone criminalità organizzata e criminalità comune, allontanando l'attenzione da uno dei problemi sostanziali, e cioè proprio la presenza delle mafie nelle istituzioni borghesi.

È per questo che in questa lotta, checché ne dica Gualtieri, non possiamo fare alcun affidamento su quelle stesse istituzioni, a cominciare dalla Commissione parlamentare antimafia del governo neofascista Meloni, presieduta da Chiara Colosimo e piena di indagati e imputati per corruzione, concussione e reati ambientali, sulla quale hanno espresso forti critiche anche i familiari delle vittime per Mafia.

La piattaforma del PMLI contro la camorra e le mafie

Per i marxisti-leninisti italiani la lotta alla cosche camorristiche e mafiose è parte integrante della battaglia per il lavoro, lo sviluppo e l'industrializzazione del nostro Paese, a partire dal Mezzogiorno, poiché solo così è possibile contrastarne l'appoggio e affrontare veramente anche l'ultracentenaria questione meridionale, mai risolta dai governanti sia della destra che della "sinistra" borghese che si sono succeduti dall'Unità d'Italia a oggi. Da sempre essi dichiarano di voler risolvere la questione con la militarizzazione del territorio, con l'oppressione delle masse e la fascizzazione della società che invece sta andando avanti al galoppo col governo Meloni. Ma per colpire la testa della criminalità organizzata non servono i "Piani per la sicurezza" o l'esercito in strada. Queste misure sono e rimangono provvedimenti liberticidi che si ritorcono contro le masse, mentre fanno contenti i fascisti.

Per noi servono veri e propri piani di intervento straordinari economici e sociali - nei quali dovrebbe fare di più anche il sindacato - in modo da poter iniziare a risolvere le masse

dalla povertà dilagante, dal degrado sociale, ambientale e urbanistico, dalla disoccupazione e dal caporalato, così da prosciugare l'acqua in cui nuota e si abbevera la criminalità organizzata.

In questo quadro, il PMLI considera anche la lotta contro la precarietà una delle priorità, così come un aumento delle ispezioni nei luoghi di lavoro per verificarne le regolarità. Ci opponiamo poi con forza a ogni forma di autonomia differenziata, alla privatizzazione della sanità, dei trasporti pubblici, delle risorse idriche, dello smaltimento dei rifiuti, della svendita scellerata dei beni pubblici, ai condoni edilizi, ai subappalti, e alle leggi che assecondano i capitali "sporchi", proprio perché sono tutti elementi che favoriscono la criminalità organizzata. Essi sono anche i capisaldi dello stesso governo Meloni, che va spazzato via con la piazza il prima possibile.

Costruire un grande e forte fronte unito contro la camorra e le mafie

In sintesi i marxisti-leninisti italiani invitano tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose e democratiche che realmente hanno l'intenzione di liberare il Paese dalla camorra e dalle mafie, a formare un vasto fronte unito sulla base di una piattaforma comune lasciando fuori ogni divergenza di carattere ideologico, strategico, religioso o filosofico. Così, tutti uniti, possiamo riportare delle importanti vittorie sulle mafie, anche se non potremo estirparle del tutto.

Per noi infatti la lotta contro la criminalità organizzata rientra in quella di classe tra il proletariato e la borghesia, tra il socialismo e il capitalismo, tra il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e il riformismo, il revisionismo e l'istituzionalismo in tutte le sue derivazioni. I marxisti-leninisti la vivono e la praticano in quest'ottica. Altri, i democratici borghesi anticamorristi e antimafiosi, la vivono e la praticano sul piano della legalità borghese, considerando la criminalità camorrista e mafiosa come un bubbone, un corpo estraneo allo Stato e al sistema economico borghese.

La differenza è sostanziale e grande, ma non è oggi la contraddizione principale, perché nell'immediato è un bene che tutti coloro che si oppongono sinceramente alle mafie, si uniscano in un vasto fronte unito per combattere assieme i comuni nemici.

Poi, noi siamo certi che la chiusura definitiva dei conti con le mafie potrà avvenire solo cambiando economia e classe dominante, cioè abolendo il capitalismo, il suo Stato e il potere borghese e instaurando il socialismo, il suo Stato e il potere nelle mani del proletariato.

Valuterà l'ipotesi di scioglimento a seguito dell'arresto di 130 persone per intreccio mafia-politica con scambio di voto alle Comunali del 2019. Tra gli indagati ci sono l'assessora Lorusso e l'ex consigliere regionale Giacomo Olivieri

COMMISSIONE MINISTERIALE PER INFILTRAZIONE MAFIOSA AL COMUNE DI BARI

**Scontro tra il sindaco PD Decaro e il ministro dell'Interno Piantedosi
IL GOVERNATORE PD EMILIANO AMMETTE DI AVER INCONTRATO
LA SORELLA DEL BOSS INSIEME A DECARO**

Terremoto al comune di Bari guidato dal neopodestà Decaro del PD, che è anche presidente dell'Anci. Il nero governo Meloni e il ministro Piantedosi in particolare valutano il commissariamento del comune: "Si è reso necessario – si legge in una nota – in esito ad un primo monitoraggio disposto dal Viminale circa i fatti emersi a seguito dell'indagine giudiziaria che ha portato a più di 100 arresti nel capoluogo pugliese e alla nomina, da parte del Tribunale, ai sensi dell'art. 34 del codice antimafia, di un amministratore giudiziario per l'azienda Mobilità e Trasporti Bari spa, interamente partecipata dallo stesso Comune".

L'istituzione di una Commissione ministeriale, cosa che ha mandato su tutte le furie il sindaco uscente Decaro, si vota fra tre mesi, ruota intorno ad indagini risalenti alle ultime comunali del 2019.

Il 26 febbraio 2024 nel blitz denominato "Codice interno" la Polizia ha eseguito a Bari e nell'area metropolitana del capoluogo pugliese, due ordinanze nei confronti di 130 persone emesse dal Gip presso il Tribunale di Bari, su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia, nonché a ingenti sequestri di natura patrimoniale. Tra i destinatari delle misure, anche persone "appartenenti o contigue" al clan Parisi-Palermi. Le persone coinvolte sono ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsioni, porto e detenzioni di armi da sparo, illecita commercializzazione di sostanze stupefacenti, turbata libertà degli incanti, frode in competizioni sportive, tutti reati aggravati dal metodo mafioso, nonché del reato di cui all'articolo 416 ter del codice penale, lo scambio elettorale politico-mafioso.

Secondo la Dda sarebbe stata documentata un'ingerenza elettorale politico-mafiosa, in particolare di consorterie criminali di stampo mafioso come i Parisi-Palermi e gli Strisciuglio, nelle Elezioni Comunali di Bari del 26 maggio 2019.

Secondo la Polizia, l'operazione "rappresenta l'epilogo di meticolose investigazioni, dal 2016 ad oggi ed è stata condotta attraverso una poderosa attività tecnica d'intercettazione sia telefonica che telematica ed ambientale, di servizi di pedinamento ed osservazione, perquisizioni, sequestri di armi, stupefacenti, somme di denaro con arresti in flagranza di reato, il tutto corroborato e riscontrato dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, nel contesto temporale della guerra di mafia a Japigia che ha prodotto tre omicidi nel 2017". Sequestrati beni per oltre 20 milioni di euro.

Il livello di infiltrazione del sodalizio mafioso – dissero allora gli investigatori - in taluni settori della vita politica e imprenditoriale del territorio sarebbe avvenuto "anche attraverso la collocazione di sodali al loro interno, in particolare di un nipote e di un fratello del

capo, in maniera da essere presenti all'interno di una società partecipata comunale, l'Amtab e una nota società di automotive, in relazione alle quali, il Tribunale Sezione Misure di Prevenzione ha disposto la misura di prevenzione non ablativa dell'amministrazione giudiziaria di aziende ex articolo 34 del codice antimafia". In effetti la Sacra Corona Unita e le sue articolazioni stanno crescendo con forza negli ultimi anni, questo perché "da un lato – riferiscono fonti investigative autorevoli – si sviluppa in autonomia, non è gerarchicamente collegata ad essa, si ferma nei propri confini e non subisce invasioni orizzontali... e dall'altro – come si legge nei documenti dell'Antimafia datati 2022 - ha saputo sviluppare una politica di consolidamento e di espansione caratterizzata da una penetrante e pervasiva capacità di controllo militare del territorio e da una spiccata vocazione relazionale finalizzata all'attuazione di un più evoluto modello di mafia degli affari".

Il coinvolgimento più forte, all'interno del consiglio comunale barese, è quello che fa riferimento all'arresto della consigliera Maria Carmen Lorusso che era pronta a ricandidarsi alle prossime Amministrative.

Lorusso, 37 anni, si era candidata nel 2019 nella lista Di Rella sindaco, nel "centro-destra", e fu eletta con oltre 900 voti, prima di passare nel 2021 con Decaro, diventando anche leader del gruppo consigliere di maggioranza "Sud al Centro". Anche il marito, l'ex consigliere regionale Giacomo Olivieri, arrestato per la stessa inchiesta, è stato eletto prima in Forza Italia, nel 2005 e poi in Idv nel 2010. Interrogato "ha iniziato, con dichiarazioni spontanee, a chiarire fatti e circostanze certamente utili per il prosieguo delle indagini preliminari". Olivieri, oggi detenuto nel carcere di Brindisi, secondo l'accusa avrebbe raccolto i voti della criminalità dei clan Parisi-Palermi, Montani e Strisciuglio di Bari per permettere appunto l'elezione della moglie Maria Carmen Lorusso al consiglio comunale nel 2019.

Nell'ottobre del 2022, Francesca Ferri, prima eletta nel "centro-destra" e poi passata in maggioranza nello stesso gruppo di Carmen Lorusso, era stata arrestata ed è a processo con Filippo Dentamaro e l'imprenditore, presidente del Foggia Calcio ed ex consigliere regionale Nicola Canonico per presunto voto di scambio sempre in quella tornata elettorale a Bari. Sono accusati di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione elettorale e di scambio elettorale politico-mafioso.

In particolare nell'operazione "Codice interno" è emersa anche la grave infiltrazione nell'Amtab, la municipalizzata del trasporto pubblico, da parte del clan Parisi. Lo ha spiegato agli inquirenti il collaboratore di giustizia, Nicola De Santis, che nel 2019 raccontò di aver par-

tecipato, "tra il 2008 e il 2010", a un incontro tra Decaro, all'epoca assessore alla Mobilità e ai Trasporti della giunta comunale di Emiliano e Massimo Parisi.

Parisi avrebbe quindi offerto appoggio elettorale a Decaro in cambio di un posto nell'Amtab, poi ottenuto nel 2011. La Procura ha giudicato De Santis attendibile sotto certi aspetti, non ha però trovato riscontri su questo incontro, tanto da chiedere l'archiviazione dell'indagine partita nei confronti del sindaco Decaro, poi disposta dal Gip. Le frasi di De Santis hanno comunque attirato l'attenzione della commissione parlamentare Antimafia, che ha chiesto alla Procura di Bari di trasmettere gli atti d'indagine a Roma.

Il sindaco Decaro, che da anni vive sotto scorta per minacce dei 14 clan locali, non ci sta e sulla decisione di inviare la Commissione da parte del governo ha affermato dall'Aula consiliare: "Le lacrime di oggi erano legate alla presenza di persone che ho contribuito a liberare dal cappio dell'usura che, sapendo della conferenza stampa, hanno volontariamente deciso di venire. Mi hanno salutato e hanno pianto con me, perché sono persone che ho convinto a denunciare".

Il sindaco è tornato a parlare di "un atto di guerra" da parte del governo che richiede "una legittima difesa" della "città che da tempo combatte la mafia a testa alta".

Mancano solo tre mesi al voto per il rinnovo dell'amministrazione comunale e Decaro ritiene che questa sia solo una manovra politica del "centro-destra" per "inquinare la campagna elettorale e fare annullare la partita. A Bari perdono da 20 anni e alcuni di loro, come Don Pietro Savastano in Gomorra, dicono 'andiamo a riprenderci la città'. Ma la città è dei baresi, non è di nessuno".

La Commissione sarà comunque istituita e sarà composta dal viceprefetto Antonio Giannelli, dal maggiore dello Scico della Guardia di finanza Pio Giuseppe Stola e dal prefetto in quiescenza Claudio Sammartino, che è lo zio di Luca Sammartino, vice di Renato Schifani alla giunta siciliana, assessore regionale all'Agricoltura e ras leghista delle preferenze. Costui proprio a Catania si trova sotto processo per due diversi casi di voto di scambio col clan mafioso dei Laudani.

L'uso strumentale della macchina giudiziaria per volontà del governo Meloni è palese, lo dimostrano i tempi, troppo brevi per portare al commissariamento, ma lunghi quanto basta per accendere i riflettori solo sul sindaco e non sulle malefatte dell'"opposizione" di destra comunale e regionale (che è poi la maggioranza di governo a Palazzo Chigi) e soprattutto di solito la macchina giudiziaria in casi come questi si muove dal basso verso l'alto e non certo il contrario.

Ennesima dimostrazione

dell'onnipotenza del governo neofascista Meloni, disposto a utilizzare qualsiasi mezzo per distruggere o mettere in difficoltà i propri avversari politici. Questo è il lato più grave della vicenda, perché mostra come i neofascisti in doppiopetto si sentano ormai padroni dello stato borghese e viaggiano spediti vero la mostruosa terza repubblica e il "premierato". In questo regime neofascista le mafie spadroneggiano dentro e fuori le istituzioni, al punto che utilizzano gli stessi personaggi per curare indisturbati i loro sporchi interessi, come l'assessora Anita Maurodinoia eletta col "centro-sinistra" e sposata col l'altro arrestato, l'avvocato Giacomo Olivieri, eletto in Forza Italia e emigrato nella Margherita subito dopo il voto durante la giunta Vendola.

Questo non assolve però politicamente il sindaco e il "centro-sinistra" in alcun modo, semmai aggrava la condotta trasformista di Decaro, Emiliano e compari, i quali non hanno esitato un secondo a imbarcare personaggi oggi inquisiti e servirsene dei loro voti, sapendo benissimo chi erano e chi rappresentavano realmente in termini mafiosi.

I potenti gruppi di potere mafioso e criminale secondo l'accusa, avrebbero fatto affari proprio passando con Decaro e compari e non certo denunciandoli o facendogli opposizione.

Dall'altro lato vedere il governo Meloni utilizzare le correnti di destra della magistratura è una cosa che fa drizzare i capelli in testa perché la dice lunga su quello che vivono le masse in lotta e quello che ci attende da questo punto di vista, in termini di manganello, repressione, occultamento di verità giudiziarie, bavaglio alla stampa, minacce agli oppositori politici, copertura garantita a tutta una serie di personaggi del famoso "mondo di mezzo" tra l'economia e le marce istituzionali del regime, ovvero la massoneria e le consorterie politico-mafiose (spesso in odore di "santità").

A dimostrazione del fatto che in ultima analisi il migliore alleato delle mafie in Italia oggi è proprio il nero governo neofascista in carica.

Apprezzabili le manifestazioni antimafiose e antigovernative come quella tenuta da "Libera" di Don Ciotti a Roma, che ha visto la partecipazione di 100mila persone durante la giornata in ricordo delle vittime delle mafie, lo scorso 21 marzo. Don Ciotti, fondatore di Libera, dal palco ha certamente con ragione denunciato le manovre eversive di Piantedosi, nel contempo difendendo il sindaco PD Decaro: "Antonio Decaro è un galantuomo" che "ha lottato contro le mafie", "siamo indignati dalle modalità e dalle speculazioni. Tocca a noi difendere gli onesti", dice all'indirizzo di Decaro.

Il sacerdote fondatore dell'associazione continua con diversi messaggi al gover-

no Meloni, certamente alcuni condivisibili. Si va dalle preoccupazioni per "i cambiamenti normativi che favoriscono la corruzione", alle critiche al "decreto Caivano" nella parte in cui abbassa l'età della punibilità per i minorenni: "Non è questo il sistema".

"Alcuni provvedimenti ci pongono domande, interrogativi. Bisogna evitare di demolire dei pilastri, dei meccanismi che in questi anni hanno dimostrato di essere efficaci nel contrasto alla criminalità, alla corruzione, all'illegalità. Vedo che alcuni provvedimenti viaggiano un pochettino (solo?) nella direzione opposta", afferma Ciotti tra gli applausi in riferimento all'operato vergognoso del ministro Nordio.

Quello che non va bene del discorso di Ciotti è che è un discorso in ultima analisi sinceramente antimafioso, ma in ultima analisi riformista, interclassista, costituzionalista e troppo poco antigovernativo, dov'è la denuncia del carattere neofascista del governo?

Migliaia di partecipanti si sono ritrovati a Bari sabato 23 marzo al sit-in "Giù le mani da Bari" a Piazza del Ferrarese, organizzato dallo stesso Decaro, dal PD e dalla CGIL per rivendicare la trasparenza della sua amministrazione e contro l'invio della Commissione governativa.

Il primo a salire sul palco è stato lo storico liberale Luciano Canfora, docente emerito dell'Università degli studi di Bari: "Il ministro dell'Interno forse non sa che cento anni fa le bande fasciste furono cacciate da Bari vecchia. C'era un uomo, si chiamava Peppino Di Vittorio. Il suddetto ministro non si ricorda che dopo l'insediamento del cavaliere Mussolini, il primo atto compiuto fu sciogliere i consigli comunali socialisti. Questa operazione è un boomerang, si realizzerà in un disastro per chi l'ha inventata, si dirà che non siamo stati capiti", ha affermato.

"È una risposta meravigliosa della città per la città, è una risposta a chi pensa di utilizzare la città per la propria campagna elettorale ed è soprattutto una risposta a chi dice che Bari è sotto il ricatto della mafia" ha affermato Decaro.

Parole sconcertanti e indicative dello strapotere delle mafie anche in Puglia le parole del governatore Emiliano: "Un giorno, quando ero sindaco, sento

bussare alla porta. Decaro (che all'epoca suo assessore) entra bianco come un cencio, e mi dice che era stato in piazza San Pietro e uno gli aveva messo una pistola dietro la schiena, perché stava facendo i sopralluoghi per la Ztl di Bari vecchia. In due andammo a casa della sorella di Antonio Capriati, che era il boss di quel quartiere, e andai a dirle che 'questo ingegnere è assessore mio e deve lavorare, perché c'è il pericolo che qui i bambini possano essere investiti dalle macchine. Quindi, se ha bisogno di assistenza, te lo affido'".

Per noi marxisti-leninisti lo scontro tra Decaro e il governo Meloni non è lo scontro tra filomafiosi e antimafiosi ma tra due correnti borghesi, ambidue infiltrate e compromesse con le mafie, che si fanno la guerra per prevalere nei governi locali, regionali e centrale. Quanto più a lungo governano e gestiscono potere e denaro, tanto più aumenta il loro grado di mafiosità e le loro compromissioni con le mafie. Insomma si tratta di capire che sono irrimediabilmente tramontati i tempi del "partito dalle mani pulite" vantato dal segretario Berlinguer dell'allora PCI revisionista. Oramai il suo erede PD si è completamente omologato e ha finito per riassumere in sé tutti i connotati degli altri partiti del regime neofascista.

Come abbiamo detto fin dal suo insediamento, non è possibile solo "criticare" il governo Meloni mentre lo si "lascia lavorare": urge abbatterlo attraverso un ampio fronte unito antifascista, usando ogni mezzo, legale e illegale, pacifico e violento (purché si tratti di violenza di massa) per abbatterlo da sinistra e dalla Piazza prima che sia troppo tardi, con i neofascisti al governo non si discute, essi vanno abbattuti.

Contro le mafie, le masse devono fare esplodere la loro rabbia e protesta, acquisire coscienza del fatto che esse sono un prodotto della società capitalistica e che potranno essere definitivamente liquidate solo con il socialismo, spezzandogli nel frattempo le unghie lottando per importantissimi provvedimenti (dalla lotta contro il proibizionismo, la bonifica delle aree sottosviluppate, il lavoro stabile e così via) escludendo però risolutamente dal fronte unito le marce e irrimediabili istituzioni borghesi, neofasciste e filomafiose.



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail ilbolscevico@pmli.it

sito Internet http://www.pmli.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 27/4/2024

ore 16,00

Attacco razzista e discriminatorio contro gli islamici

VALDITARA MANDA GLI ISPETTORI ALLA SCUOLA MULTIETNICA

I 200 docenti della scuola esprimono “indignazione per la strumentalizzazione di una scelta legittima” e per essere stati “aggredditi dallo Stato”. Flc Cgil: “inaccettabili le esternazioni del ministro Valditara sulle presunte irregolarità”. Anche l’arcidiocesi milanese appoggia la decisione dell’istituto

IL CONSIGLIO D’ISTITUTO NON SI FA INTIMIDIRE E CONFERMA LA CHIUSURA

Nell’istituto comprensivo statale di Pioltello (Milano) intitolato a Iqbal Masih – il giovanissimo operaio pakistano di religione musulmana che si batté nel suo Paese contro il lavoro minorile – dove il 43% degli studenti è di origine straniera, gli organi collegiali hanno deciso di sospendere le lezioni per il prossimo 10 aprile, giorno della festa della fine del Ramadan, importantissima festività del mondo musulmano, con la conseguenza che tutti i 1.200 alunni iscritti alla scuola rimarranno tutti a casa.

L’iniziativa è corretta da un punto di vista culturale ed educativo oltre ad essere giuridicamente motivata, perché è stata presa nel maggio dello scorso anno dal Consiglio di istituto – dove sono presenti anche alcuni rappresentanti degli studenti e dei genitori degli alunni – all’unanimità, quando è stato approvato il calendario dell’anno scolastico, in una scuola dove il 40% degli alunni sono islamici, che in quel giorno non sarebbero comunque andati a scuola per festeggiare tale ricorrenza con le loro famiglie e con le loro comunità religiose, per cui alle lezioni sarebbero mancati quasi la metà degli studenti: rientra nella autonomia facoltà dell’organo collegiale, infatti, la decisione circa la chiusura in alcuni giorni in relazione a eventi particolari che interessano l’istituto.

Nonostante la fondatezza ineccepibile della decisione, però, il ministro dell’Istruzione e del Merito, il leghista Giuseppe Valditara, ha fatto scattare una vera e propria rappresaglia politica, di stampo razzista e discriminatorio contro i musulmani, mascherata da atto amministrativo, ovvero si è rivolto agli uffici di competenza del suo dicastero al fine di verificare “le motivazioni di

carattere didattico che hanno portato a deliberare la deroga al calendario scolastico regionale e la loro compatibilità con l’ordinamento”, come ha scritto in un post sul social X: non ci sono dubbi sul carattere sfacciatamente politico e ideologico – e non certo giuridico e amministrativo – della decisione di Valditara, perché anche il capo della Lega in persona – Matteo Salvini – aveva lanciato una feroce invettiva contro la decisione della scuola di Pioltello, definendola, sempre su X, “inaccettabile, contro i valori, l’identità e le tradizioni del nostro Paese”, con un tono sciovinista e razzista che ormai è una caratteristica costante della destra al governo. Il presidente del Senato, il camerata mussoliniano Ignazio La Russa, dal canto suo aveva rincarato la dose ritenendo, in un’intervista, che “non spetti alla scuola fissare nuove vacanze, ma spetta alla regione, allo Stato e non sicuramente alla scuola, la quale può tuttavia modificare leggermente il calendario per motivi didattici e non fissando nuove regole”.

Ovviamente, è chiaro che la modifica del calendario scolastico decisa a Pioltello è di tipo didattico e squisitamente pragmatico, in quanto la scuola avrebbe dovuto tenere le lezioni in assenza di quasi la metà degli studenti iscritti, e il fatto sarebbe risultato illogico dal punto di vista didattico.

E l’Ufficio scolastico regionale per la Lombardia ha effettivamente inviato, come preannunciato da Valditara, gli ispettori che, di fronte ai chiari messaggi politici che provenivano da due ministri (Salvini è anche vicepresidente del Consiglio) e dal presidente del Senato, hanno pensato bene di cercare il pelo nell’uovo e di trovare “talune irregolarità” peraltro non me-



20 marzo 2024. Il presidio di protesta contro l'invio di Valditara degli ispettori alla scuola Iqbal Masih

glio specificate, come si legge nel loro rapporto, e quindi di ritenere “irregolare la chiusura della scuola per la fine del Ramadan”, tanto che il direttore generale dell’ufficio scolastico lombardo, Luciana Volta, ha scritto al preside della scuola di Pioltello, Alessandro Fanfoni, invitandolo “a valutare la disapplicazione della delibera e la possibilità dell’annullamento in autotutela da parte dello stesso consiglio d’istituto, al fine di assicurare il rispetto delle disposizioni in materia”.

Il messaggio trasversale di Valditara non è rivolto alla scuola di Pioltello e alla sua delibera dello scorso maggio – per la quale i termini di impugnativa presso il giudice amministrativo sono ormai abbondantemente scaduti – ma a tutti gli altri istituti, affinché non si azzardino a prendere

decisioni analoghe: in parole povere, il ministro fascioleghista sta attaccando con inaudita violenza politica il principio dell’autonomia della scuola in nome di una crociata ideologica e razzista contro i musulmani, fatti entrambi politicamente inaccettabili.

Il preside Fanfoni, per nulla intimorito, ha espresso il suo pensiero in una nota: “ringrazio l’ufficio scolastico per il celere riscontro in merito alla necessità di disapplicare la delibera del consiglio di istituto relativa al calendario scolastico 2023/2024. Sarà pertanto doveroso coinvolgere nuovamente gli organi collegiali nel processo decisionale che porterà alla nuova delibera”.

Il preside non è certo isolato nella sua battaglia che vuole portare avanti per la conferma della pregressa decisione, perché sono dalla sua parte i docenti del suo istituto, i suoi studenti, i genitori, i sindacati e persino la Chiesa cattolica, insieme a tutte le forze democratiche e progressiste presenti in Italia.

“Vogliamo esprimere la nostra indignazione – hanno scritto in una lettera aperta i quasi duecento docenti dell’istituto – per la strumentalizzazione di una scelta legittima, condivisibile o meno, votata all’unanimità dei docenti presenti nel maggio 2023 e accolta all’unanimità dal Consiglio di Istituto. La scelta nasce dall’analisi e dalla valutazione del contesto territoriale, sociale e culturale in cui è inserita, in periferia di Milano, con un’utenza multiculturale con predominanza araba e pakistana. Ci teniamo a sottolineare con forza che la nostra non è una decisione politica e prendiamo le distanze da ogni

strumentalizzazione. Siamo un Collegio formato da quasi duecento docenti, con idee ed orientamenti politici ovviamente molto diversificati, che ha operato una scelta didattica che va rispettata”. “Da giorni – continua la lettera aperta dei professori – ci sentiamo aggrediti e non tutelati dall’ondata di odio generata su stampa e social anche da parte di esponenti politici. Non meritiamo questo trattamento, non abbiamo proposto al Consiglio di Istituto un giorno di vacanza aggiuntiva per riposarci meglio, chiediamo dunque rispetto”. Ovviamente, affermando di essere aggrediti da esponenti politici, essi affermano implicitamente di essere aggrediti dallo Stato, nelle persone di almeno due ministri – tra i quali proprio quello dell’Istruzione e del Merito – e del presidente del Senato.

Anche i genitori dei ragazzi – tra i quali italiani e immigrati, cristiani e musulmani, laici – hanno scritto una lettera aperta anche a nome dei propri figli: “ribadiamo – vi si legge – che le motivazioni che hanno portato alla suddetta decisione, passando prima dal collegio docenti con successiva delibera del CdI, sono solo ed esclusivamente di carattere didattico. In un tessuto multiculturale come quello di Pioltello, la scuola, faro e realtà integrante della società, non può rimanere estranea al contesto in cui pone le sue radici e da cui prende vita ogni giorno”.

Si schiera a favore dei diritti della scuola e contro l’intrusione a gamba tesa del ministro Valditara sulla vicenda anche Flc Cgil, il sindacato dei lavoratori scolastici, che in un comunicato ufficiale con-

sidera “inaccettabili le esternazioni del ministro Valditara sulle presunte irregolarità della delibera di adattamento del calendario scolastico e le indebite pressioni esercitate in queste ore affinché venga modificata”. “Le scuole – prosegue il comunicato – hanno la facoltà, prevista dalle norme istitutive dell’autonomia, di adattare il calendario scolastico regionale alle specifiche esigenze del territorio e quella esercitata dall’Istituto Iqbal Masih non è in contrasto con le norme vigenti. Quello che stupisce è piuttosto l’accanimento dell’amministrazione scolastica nei confronti di una facoltà di cui tutte le scuole si avvalgono, con le più diverse motivazioni, anche legate alle tradizioni delle comunità educanti in cui sono presenti, come a Pioltello, molti alunni stranieri”.

Anche monsignor Luca Bressan, vicario episcopale per la cultura, la carità, la missione e l’azione sociale dell’arcidiocesi di Milano sotto la cui giurisdizione ricade Pioltello, ha affermato a proposito di quanto accade nella scuola di quella città che “far dialogare le religioni favorisce la pace, noi cattolici non ci sentiamo minacciati”, posizione comune a quella di Don Giacomo Roncari, don Marco Taglioretti e don Andrea Andreis, i tre parroci di Pioltello, i quali hanno condannato in una lettera pubblica congiunta la decisione di Valditara e le posizioni politiche che stanno alla sua base, affermando che “la decisione del Consiglio di Istituto è nata da una seria e attenta capacità di leggere il tessuto sociale della nostra città, non accettiamo in alcun modo i toni aspri e violenti con cui in questi giorni si è manifestato il dissenso, trasformando una scelta ponderata in una battaglia politica o ideologica”.

Mentre il 25 marzo si teneva una nuova riunione del Consiglio d’istituto, rappresentanti di Flc Cgil e della Camera del Lavoro di Milano sono rimasti a presidiare l’edificio denunciando: “La scuola è sotto pressione e sotto processo. Docenti e dirigenti faticano a preservare la serenità dei bambini mentre vengono attaccati da alcuni partiti alla ricerca di un voto in più”. Resistendo alle pressioni, minacce e attacchi razzisti e discriminatori di stampo fascista di Valditara, Salvini e La Russa, e in nome del rispetto della civile convivenza e del principio di accoglienza nei confronti di varie culture, il Consiglio d’istituto ha unanimemente confermato la decisione contestata e non ha fatto nessun passo indietro confermando e motivando in modo ineccepibile la sospensione delle lezioni.

Cosa hai studiato questa settimana?

Cosa hai imparato?

Dillo a

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

TRE LE "PAROLE CHIAVE" DELL'ANTICOMUNISTA MINISTRO DELLA CULTURA: "NAZIONE, PATRIA E MODERNITÀ"

Sangiuliano "riforma" il ministero della cultura a immagine del neofascismo

Prosegue l'azione del ministro Gennaro Sangiuliano verso il compimento del progetto del governo Meloni che punta a sostituire e consegnare la "cultura" oggi dominante nel nostro Paese, (che a suo dire sarebbe quella del conformismo liberale della "sinistra") ad una egemonia neofascista, attraverso il rilancio sotto nuove forme e nuovi vessilli dell'ideologia fascista.

L'obiettivo di Sangiuliano è quello di ottenere in ogni campo che abbia a che fare con la cultura, la filosofia ed il pensiero, la diffusione di contenuti che poggino su quelle che egli definisce le tre "parole chiave" della sua narrazione, e cioè "nazione, patria e modernità". Un unico messaggio totalizzante di destra dunque che sia riconosciuto come l'unica interpretazione possibile e reale del mondo, per il quale un ministro non può tollerare istituzioni culturali che lascino spazi a visioni differenti, e che dunque, in sostanza, possano in alcun modo intralciare il processo in corso.

Ecco infatti che, dopo aver tentato di impossessarsi di Dante eleggendolo a "fondatore del pensiero di destra italiano", aver rinvigorito le opere di scrittori e artisti vicini alla destra e al ventennio mussoliniano

come Soffici, Papini, Prezzolini, Pirandello e D'Annunzio, nell'ambito di una incessante opera di riabilitazione del fascismo storico e del neofascismo, l'ex militante missino, cattolico-clericale vicino all'Opus Dei, già vicedirettore del TG1, TG2 e di Libero, con un colpo di mano durante la scorsa estate ha ribaltato la struttura del ministero della Cultura, e lo ha blindato riempiendolo di suoi fedelissimi.

Continuando sulla scia aperta dall'ex-ministro Dario Franceschini (PD) che tra il 2014 ed il 2016 introdusse le nomine fiduciarie per i direttori dei musei autonomi, la "riforma" Sangiuliano ha modificato l'organizzazione del cuore del ministero per renderlo una volta per tutte non solo clientelare, ma anche funzionale alla propaganda del nuovo corso politico neofascista.

In premessa c'è una questione sostanzialmente tecnica, ma che fa capire bene con quali mezzi e con quale rapidità e prepotenza il governo neofascista Meloni smantella le strutture esistenti per renderle ad esso funzionali e poterle interamente controllare.

Solitamente sono infatti due le modalità con cui si procede alla revisione delle struttu-

re ministeriali; lo si può fare per legge o attraverso regolamenti organizzativi in forma di decreti del presidente della Repubblica o del presidente del Consiglio. Se non si passa dalla legge, viene in genere preferito il regolamento con il suo iter di controllo: approvazione in Cdm, parere del Consiglio di Stato, ritorno in Cdm, parere delle competenti commissioni parlamentari e registrazione della Corte dei Conti.

Ma in tutta evidenza Gennaro Sangiuliano non ha voluto perdere troppo tempo - e nemmeno correre alcun rischio - per piazzare i suoi uomini alla testa degli uffici più strategici; ecco perché la modifica dell'organizzazione del ministero è stata vigliaccamente inserita in extremis in un emendamento al decreto Pubblica Amministrazione del giugno scorso. Un blitz che gli ha consentito di bypassare commissioni parlamentari e magistrature, e che consente il decadimento di tutti gli attuali dirigenti per poi sostituirli con nuove figure apicali scelte personalmente dal ministro con il solo passaggio in Cdm, senza dover per forza pescare dai ruoli dirigenziali della Pubblica Amministrazione. A breve infatti ci saranno altre nomine in arrivo, fra le

quali i due direttori generali ed i dieci direttori di musei d'alto livello, come Uffizi e Brera.

Sarà infatti soppressa la figura del segretario generale resuscitando il fallimentare schema dei capi dipartimento, già adottato da Buttiglione nel 2004, aumentandoli addirittura da 3 a 5, sotto i quali rimarranno le 11 direzioni generali di settore (cinema, musei, spettacolo ecc.), oggi coordinati dal solo segretario generale in dimissione.

E così Sangiuliano ha avuto finalmente mano libera; può disporre di personaggi di sua completa fiducia, profili di carattere politico a lui affini, seppur gli incarichi da ricoprire siano quasi esclusivamente di natura amministrativa. Una forzatura che serve anche a moltiplicare all'interno del ministero le stesse figure fiduciarie, oltre a quelle già previste per gli uffici di stretta collaborazione, in maniera tale che il governo potrà scegliersi i 5 massimi vertici del dicastero, ma anche di supervisionarne l'operato unendo di fatto l'indirizzo politico e quello amministrativo in un unico calderone neofascista.

Il provvedimento, passato come già detto in sordina, ha però trovato alcune reazioni d'opposizione. In primis la Fun-

zione Pubblica della CGIL, che ha definito questo nuovo assetto "una sovrastruttura inutile e dannosa, che serve solo a complicare la vita a chi lavora, ma che rende dal punto di vista politico". La CGIL ha poi accusato insieme alla UILPA il governo di "travalicare in modo indecoroso i limiti che devono garantire il corretto funzionamento e la terzietà del Ministero" con un impianto "funzionale alla propaganda del nuovo corso politico".

Proprio in relazione alla commissione che dovrà nominare i nuovi direttori dei 10 musei statali, la Consulta Universitaria per la Storia dell'Arte e della Società Italiana di Storia della Critica d'arte, ha scritto una lettera di protesta datata 25 luglio, nella quale denuncia e contesta la composizione della commissione stessa presieduta da Francesco Di Ciommo poiché tra i 5 membri figura una sola storica dell'arte che ha le competenze tecniche necessarie. Nella lettera si lancia anche un allarme democratico quando si afferma che "in una commissione tenuta ad esprimere un parere terzo vi sono ben due dirigenti del MiC che non potranno ignorare le indicazioni del loro stesso ministero".

Altro che indipendenza, Sangiuliano indossa il fez e

pone tutto il ministero sotto il suo diretto controllo, ad uso esclusivo e strumentale del governo Meloni.

Insomma, mentre le opposizioni latitano l'opera di riorganizzazione delle istituzioni borghesi italiane in senso neofascista procede a passo spedito, e Sangiuliano ne rappresenta una delle sue punte di diamante.

Un segno della arrendevolezza e sudditanza dell'opposizione parlamentare verso tale disegno è rappresentato dalla stretta collaborazione fra il sindaco PD di Milano Sala e lo stesso Sangiuliano sulla costruzione del nuovo Museo Nazionale della Resistenza che sarà realizzato entro il 2025, ottantesimo anniversario della liberazione, ai Bastioni di Porta Volta a Milano. Una struttura di 5 piani che rappresenterà "la bibbia" istituzionale sul periodo e gli avvenimenti intercorsi fra le due guerre mondiali, sulla Resistenza, e sull'Italia repubblicana, al quale il destro Sangiuliano tiene a tal punto da definirlo pubblicamente come "fondativo dello spirito della nazione". Evidentemente per un'ennesima riscrittura revisionista e anticomunista della storia della lotta partigiana e della Resistenza stessa.

Come si legge nella sentenza di appello "'Ndrangheta stragista"

"COSA NOSTRA E 'NDRANGHETA INTERESSATE ALLA NASCITA DI FORZA ITALIA"

Lo scorso 1° marzo la Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria ha depositato le motivazioni della sentenza, il cui dispositivo era stato letto il 25 marzo 2023, relativa al processo della "Ndrangheta stragista" un anno fa. In 1.400 pagine i giudici hanno confermato l'ergastolo per Giuseppe Graviano, boss della mafia siciliana della cosca di Brancaccio, e per Rocco Santo Filippone, alto esponente della cosca calabrese di 'ndrangheta Piromalli, entrambi già condannati in primo grado per l'attentato in cui il 18 gennaio 1994 morirono i carabinieri Antonino Fava e Vincenzo Garofalo, un agguato che faceva parte delle cosiddette 'stragi continentali' che insanguinarono l'Italia negli anni Novanta del secolo scorso.

La sera del 18 gennaio 1994, lungo l'autostrada calabrese A3 all'altezza dello svincolo per Scilla, l'auto dei Carabinieri con a bordo i due carabinieri venne affiancata da un'altra auto dalla quale partirono raffiche di mitragliatrice M12, che li uccisero sul colpo: i due esecutori materiali furono già condannati in un primo processo celebrato alla fine degli anni Novanta, ma le indagini sui mandanti si riaprirono quando tre pentiti - Gaspare Spatuzza della mafia, Antonino Lo Giudice e Consolato Villani della 'ndrangheta, quest'ultimo anche esecutore

materiale dell'omicidio dei due carabinieri - i quali affermarono che il capo di Cosa Nostra Totò Riina, tramite il suo fidato collaboratore Giuseppe Graviano, si era accordato con Rocco Santo Filippone, capo dell'omonima 'ndrina calabrese, per l'omicidio dei carabinieri Fava e Garofalo.

L'omicidio dei due carabinieri rientrava nel contesto delle cosiddette 'stragi continentali', le cui azioni più eclatanti erano state le bombe esplose tra il maggio e il luglio del 1993 a Milano, Firenze e Roma, e dimostra che tra il dicembre del 1993 e il gennaio del 1994 alcune famiglie della 'ndrangheta della Piana di Gioia Tauro avevano accettato di partecipare alle azioni stragiste pianificate dalla mafia siciliana nell'Italia continentale al fine di costringere lo Stato ad attenuare o addirittura a eliminare il carcere duro per mafiosi e 'ndranghetisti, e di costringerli altresì a rivedere la legislazione sui collaboratori di giustizia: questa ricostruzione è pienamente emersa nel processo di primo grado che il 24 luglio del 2020 aveva condannato Graviano e Filippone all'ergastolo.

Ciò che il processo d'appello, però, aggiunge a quello di primo grado è la circostanza che mafia e 'ndrangheta guardavano con molta attenzione e interesse al nascente partito di Forza Italia che - capeggiato da



Dell'Utri e Berlusconi

Silvio Berlusconi, strettamente affiancato a sua volta dal mafioso palermitano Marcello Dell'Utri - le organizzazioni criminali individuavano come l'organizzazione politica più adatta a sostituire la Democrazia Cristiana in Sicilia e in Calabria.

Mafia e 'ndrangheta, anzi, ritenevano Forza Italia di gran lunga migliore della DC, e ciò per almeno due motivi.

Il primo motivo era che la Democrazia Cristiana, pur avendo politici locali conniventi con mafia e 'ndrangheta che le garantivano voti localmente, non aveva mai favorito l'espansione economica delle mafie nell'Italia centrosettentrionale, mentre Forza Italia si presentava come un partito spregiudicato che si appoggiava ad

ambienti affaristici soprattutto dell'Italia settentrionale.

Il secondo motivo è che la Democrazia Cristiana non aveva tra i suoi massimi dirigenti uomini direttamente legati alla criminalità organizzata, mentre Forza Italia aveva in Marcello Dell'Utri addirittura il fondatore del partito politico che poi sarebbe stato diretto da Silvio Berlusconi, una garanzia assoluta per il mondo della criminalità organizzata in generale e per Cosa Nostra in particolare.

Non si dimentichi, infatti, che il cofondatore di Forza Italia insieme a Silvio Berlusconi fu Marcello Dell'Utri il quale il 29 giugno 1993 a Milano fu il promotore dell'associazione denominata 'Forza Italia! Associazione per il buon gover-

no', l'organizzazione che curò, tra la metà del 1993 e l'inizio del 1994, la discesa in campo di Silvio Berlusconi fino alla creazione, il 18 gennaio 1994, dell'associazione non riconosciuta 'Movimento Politico Forza Italia', ossia del partito di cui Berlusconi divenne da subito presidente e con il quale vinse le elezioni del marzo 1994.

"Con tutta evidenza - si legge nella sentenza - Cosa Nostra e la 'Ndrangheta si interessarono al nuovo partito di Forza Italia, per come dichiarato da numerosi collaboratori. Emerge come Cosa Nostra avesse deciso di creare un movimento autonomista, al pari di quanto accadeva nel resto del Sud Italia, ma che in seguito tale progetto era stato abbandonato in favore dell'appoggio al nascente partito di Forza Italia, con alcuni dei cui esponenti i siciliani avevano avviato contatti, tant'è che le stragi cessarono nel corso dell'anno 1994, sussistendo l'aspettativa che il nuovo soggetto politico avrebbe 'aiutato' le organizzazioni criminali che l'avevano eletto-ralmente sostenuto".

Su 1.400 pagine di sentenza, il nome di Silvio Berlusconi compare per 183 volte e quello di Marcello Dell'Utri viene citato ben 295 volte: "non può omettersi - si legge - un riferimento alla figura di Dell'Utri, la cui immanente presenza nel processo, al pari di quella di Ber-

lusconi, emerge dalle propalazioni dei collaboratori e dalle parole dello stesso Graviano" in quanto lo stesso Dell'Utri "aveva favorito e determinato la realizzazione di un accordo di reciproco interesse fra i boss mafiosi e l'imprenditore Berlusconi e che l'assunzione di Vittorio Mangano ad Arcore costituiva espressione dell'accordo concluso".

Il mafioso Vittorio Mangano, in strettissimi rapporti con Dell'Utri, venne regolarmente assunto da Berlusconi come addetto alla scuderia della villa di Arcore tra il 1974 e il 1976, un'attività di copertura che in realtà simboleggiava il raggiungimento di un accordo di reciproco interesse tra la famiglia Berlusconi - non si dimentichi che oltre a Silvio c'era anche Paolo - e il vertice siciliano di Cosa Nostra.

La Corte d'assise d'appello non ha dubbi circa l'attendibilità del pentito Spatuzza, il quale ai magistrati ha raccontato l'incontro in un noto bar di via Veneto a Roma nei primi giorni del 1994, nel quale il boss Graviano si era mostrato "soddisfatto, dicendo che 'avevamo portato a buon fine - si legge ancora nella sentenza - tutto quello che noi speravamo', facendo riferimento a 'quello del Canale 5' ed al 'compaesano' ed aggiungendo di avere 'il Paese nelle mani' e che bisognava dare il 'colpo di grazia'".



Lenin: Il proletariato e il potere politico

Durante tutta la sua vita Marx combatté soprattutto le illusioni della democrazia piccolo-borghese e del democratismo borghese. Egli derideva soprattutto le frasi vuote sulla libertà e sull'eguaglianza, quando dietro di esse non si nasconde altro che la libertà degli operai di morir di fame o l'eguaglianza tra l'uomo che vende la sua forza-lavoro e il borghese che sul mercato cosiddetto libero compra liberamente questa forza-lavoro, ecc., cosa che Marx spiegò in tutti i suoi scritti economici. Si può dire che tutto il *Capitale* di Marx è consacrato all'illustrazione di questa verità, che *le forze fondamentali della società capitalistica sono e possono essere soltanto la*

borghesia e il proletariato: la borghesia come costruttore di questa società capitalistica, come suo dirigente, come sua forza motrice; il proletariato come suo becchino, come unica forza capace di sostituirla. (...)

Soltanto la dittatura di *una classe* - del proletariato - può decidere la lotta contro la borghesia per il dominio. Soltanto la dittatura del proletariato può vincere la borghesia. Soltanto il proletariato può rovesciare la borghesia. Soltanto il proletariato può condurre dietro a sé le masse, contro la borghesia.

(Lenin, "VIII Congresso del PCR(b)", 18-23 marzo 1919, Opere complete, vol. 29, pagg. 179-180, Ed Riuniti)



Maggio 1917. Lenin tiene un comizio agli operai delle Officine Putilov. Gli operai di questa grande fabbrica metalmeccanica di Pietrogrado erano stati tra le principali forze della Rivoluzione del 1905, poi della Rivoluzione democratico-borghese del febbraio del 1917 e infine furono l'ossatura operaia e militare della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre

Convegno a Genova promosso da "Uniti per la Costituzione", alleato di Rizzo

PUTINIANI DI VARIE RISME UNITI CONTRO L'UCRAINA

Sostegno alle liste rossobrune per le elezioni europee, Democrazia Sovrana Popolare e Pace Terra Dignità

ELENA BASILE, COLONNA DEL "FATTO QUOTIDIANO": "PER PUTIN L'INVASIONE DELL'UCRAINA È UNA GUERRA PREVENTIVA"

Il 18 marzo un discreto assortimento di putiniani si è dato appuntamento a Palazzo Tursi a Genova per un convegno all'insegna dello slogan pacifista "Invertire la rotta per evitare la guerra". Il convegno, infatti, era organizzato e presieduto dall'ex senatore del M5S e attuale consigliere comunale di *Uniti per la Costituzione*, Mattia Crucio, e tra gli intervenuti c'erano fior di putiniani come l'ex direttore di Rai2, Carlo Freccero, l'ex presidente della commissione Antimafia del M5S, Nicola Morra, l'ex ambasciatrice Elena Basile, editorialista assidua del "Fatto Quotidiano" putiniano, l'ex ambasciatore a Pechino e a Teheran, Alberto Bradanini, l'ex deputato del M5S e attuale candidato alle europee per Democrazia Sovrana Popolare, Pino Cabras, nonché lo street artist napoletano Jorit. Durante la manifestazione si raccoglievano firme per la lista europea di DSP e per il riconoscimento dello Stato di Palestina promosso dall'ex deputato del M5S, Alessandro Di Battista.

Tutti costoro hanno sostenuto unanimemente la necessità di porre fine al genocidio di Gaza e di portare avanti le istanze di pace, in un mondo che sta andando invece in direzione di una guerra mondiale, ma è sull'atteggiamento verso la guerra in Ucraina, la Russia e Putin che inciampano e finiscono per negare alla radice il loro pacifismo, prendendo in realtà le parti dell'imperialismo russo e del nuovo zar e cercando di giustificarsi in tutti i modi, mentre attribuiscono tutti i fattori di guerra esclusivamente agli imperialismi occidentali.

Il giustificazionismo di Freccero e di Basile all'invasione russa

Carlo Freccero per esempio, intervenuto in qualità di esperto di mass media, ha negato che la guerra in Ucraina sia attribuibile all'invasione russa: "Se io avessi fatto al liceo un tema di storia e avessi spiegato la guerra in Ucraina col fatto che Putin ha invaso l'Ucraina, il professore avrebbe chiesto se sono deficiente", ha sostenuto infatti, cercando poi di puntellare disinvoltamente la sua insostenibile tesi con la scusa della "scomparsa della storia, del pensiero complesso. Il pensiero storico è stato eliminato. Ed è stato sostituito in qualche modo con la figura de 'il nemico è cattivissimo' e questa è propaganda. Di fronte a questa cosa credo che occorra fare un po' di riflessione e capire che non si può più andare avanti così".

Elena Basile, che ha parlato in collegamento telefonico, si è spinta ancor più in là, tentando un'assoluzione d'ufficio di Putin col sostenere che la sua "non è una democrazia liberale ma nemmeno la dittatura di Belzebù", e che, come sostiene

anche nel suo recente libro "L'Occidente e il nemico permanente", recensito entusiasticamente da Paolo Ferrero sul quotidiano diretto da Travaglio, per la Russia l'intervento in Ucraina è una "guerra esistenziale, una guerra preventiva" a cui è stata costretta dagli Usa e dalla Nato.

A suo dire "la responsabilità maggiore" dell'attuale situazione è dell'Occidente, che "ci sta portando per la prima volta in una guerra contro le potenze nucleari come Russia e Cina" perché non accetta la nuova realtà multipolare verso cui il mondo si va evolvendo e ricorre alla potenza militare per ripristinare la supremazia economica e politica che sta perdendo. Il che è vero se si considera l'attuale scontro tra le superpotenze Usa e Cina, ma è solo una faccia della medaglia, perché l'ex ambasciatrice dimentica volutamente l'imperialismo dell'Est, che punta a sua volta a strappare con la guerra l'egemonia mondiale al declinante imperialismo dell'Ovest. Non si combattono i venti di guerra appoggiandosi a quelli dell'Est contro quelli dell'Ovest, e la pace si difende combattendo tutti gli imperialismi, poiché sono tutti senza eccezione nemici giurati dei popoli del mondo.

Da Mosca si è poi collegato Pino Cabras, l'ex parlamentare del M5S uscito dal partito di Conte nel 2021, fondatore insieme al putiniano Giulietto Chiesa della web tv *Pandora*, candidato alle prossime europee nelle liste di DSP, il partito rossobruno fondato quest'anno dall'imbroglione revisionista Marco Rizzo insieme al cattolico Francesco Toscano, che imbarca anche fascisti, sovranisti e no vax.

L'esaltazione di Putin da parte di Cabras e Jorit

Cabras si è profuso in una sperticata difesa ed esaltazione delle recenti consultazioni presidenziali farsa in Russia e dell'elezione "plebiscitaria" di Putin, dicendo di aver "visitato decine e decine di seggi rendendomi conto personalmente del livello autentico di partecipazione", e che i media occidentali "hanno raccontato uno scenario completamente falso", come quello della presenza di poliziotti e militari nei seggi. Ed emulando Salvini ha aggiunto che queste elezioni sono state "l'espressione popolare genuina e volontaria" di 100 milioni di russi che l'Occidente non vuole riconoscere. Secondo l'ex presidente della delegazione italiana nella Commissione di Collaborazione Italia-Cina fra parlamento italiano e Congresso nazionale del popolo cinese, oggi "in questo passaggio storico incredibile" del mondo in rapida trasformazione, ci troveremo con una Russia che "avrà tutti i suoi difetti, ma è un mondo



7 marzo 2024. Jorit ha chiesto una fotografia con Putin durante il Festival della gioventù di Mosca

più dinamico e che sta parlando in modo anche più libero", e con un'"Europa ucrainizzata" che si attarda a ricompattare il vecchio mondo.

Anche Jorit, reduce dal selfie di Sochi con Putin, e che sta facendo da testimonial alla lista europea di Santoro, Pace Terra Dignità, è intervenuto per perorare un dialogo tra l'Occidente e il nuovo zar "per impedire a tutti costi la guerra", sostenendo di essere andato in Russia "per dimostrare Putin": "Siamo vicino al baratro. L'Occidente è sempre stato colonialista e non ha la caratura morale per porsi alla guida del mondo. Bisogna impedire a tutti i costi la guerra e dobbiamo dialogare. Non serve dipingere Putin come un mostro", si è giustificato.

Il ruolo di Crucio e altri ex parlamentari per le liste rossobrune

Il giorno dopo Mattia Crucio ha tirato le fila di tutti questi interventi in un'intervista alla rete ligure *primocanale.it*, in cui ha riassunto e ribadito tutte le posizioni filoputiniane espresse dagli intervenuti sotto le vesti della diplomazia e del pacifismo. La guerra in Ucraina, ha detto infatti, può finire solo "sulla base di un compromesso, anche territoriale. Quindi con la rinuncia da parte dell'Ucraina di una parte... (qui stava per dire "del suo territorio", ma si è corretto) sostanzialmente dello stato di fatto, cioè del Donbass e delle repubbliche che si sono proclamate autonome e che oggi fanno parte a tutti gli effetti della Russia". La stessa posizione di papa Bergoglio, insomma, che dice "tutte le guerre che noi abbiamo vissuto finiscono con un accordo", per chiedere in sostanza all'Ucraina, in nome della pace, di arrendersi riconoscendo lo stato di fatto delle conquiste territoriali russe.

Crucio, al pari di Cabras, è un esemplare tipico della galassia rossobruna. Espulso anch'egli dal M5S nel febbra-

Genova con la lista *Uniti per la Costituzione*, che includeva ex M5S di Alternativa, i sovranisti di Italexit, Ancora Italia di Francesco Toscano, Riconquistare l'Italia di Stefano D'Andrea e lo stesso PC del falso comunista Rizzo; lista che raccolse il 3,56% dei voti permettendogli di diventare consigliere comunale. E il 24 aprile del 2023, insieme ai suoi ex colleghi parlamentari Emanuele Dessì (PC), Rosario Petrocelli (che il 25 aprile 2022 aveva mostrato in un tweet la "Z" simbolo dell'invasione russa dell'Ucraina, ciò che gli costò la destituzione dalla presidenza della Commissione Esteri del Senato e l'espulsione dal M5S), e Igor Camilli, leader del partito rossobruno Patria Socialista, ha fondato il partito sedicente "di sinistra" ma in realtà filoputiniano, NOI (Nuovo Ordine Internazionalista).

Non sorprende allora che Crucio, come Salvini, legittimi la rielezione "popolare" farsa di Putin, attaccandosi alla scusa che i candidati che non erano stati ammessi non erano riusciti a raccogliere le firme necessarie, e che comunque "ciascun popolo do-

vrebbe guardare in casa propria". Tant'è che alla domanda se condivideva le parole del leader fascioleghista, ha dovuto ammettere che "nei termini che ho detto prima, sì. Ogni popolo deve valutare le proprie elezioni. Noi cosa ne sappiamo se quelle elezioni erano farlocche"? Per poi nascondere l'imbarazzo sentenziando che per lui faceva fede la testimonianza diretta di Cabras, piuttosto che quanto riportato dai media occidentali e russi.

Elementi come lui, Cabras, Dessì, Petrocelli, che vengono dal parlamento e altre istituzioni politiche, rappresentano un importante completamento e sostegno alle liste rossobrune putiniane in Italia, già forti di giornalisti, professori, politici e intellettuali, specie se poi qualcuno di loro riuscisse ad ottenere un seggio al parlamento europeo. Una prospettiva su cui Putin conta molto, lui che già ha molti consensi tra i partiti sovranisti, neofascisti e ne nazisti (vedi Lega, Rassemblement National, AfD ecc.), per rafforzare anche il fianco "sinistro" dei suoi sostenitori rossobruni in Europa, particolarmente attivi in Italia e in Germania.

LA PACE E' POSSIBILE SOLO CON LA VITTORIA DELL'UCRAINA LIBERA INDIPENDENTE SOVRANA INTEGRALE



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

il bolscevico



OTTIMA DIFFUSIONE DEL DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI SU LENIN A NAPOLI

Redazione di Napoli

Venerdì 22 marzo tra le 10 e le 11,30 e nonostante un meteo non molto favorevole, militanti e simpatizzanti della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI, hanno diffuso centinaia di volantini riproducenti il Documento del CC del Partito "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin".

La distribuzione è avvenuta nella centrale piazza Dante, nei pressi della metropolitana collinare, ed è stata ben accolta dalle masse popolari. I compagni hanno invitato a chi

prende il volantino a dare un parere sul Documento che ricorda il centenario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale.

Interessata, una donna anziana ha commentato la nostra iniziativa positivamente ricordando le imprese di Lenin nel secolo scorso e i suoi insegnamenti per il futuro. Dei giovani che passavano, invece, si dedicavano ad inquadrare con il proprio cellulare il Qr code impresso sul volantino per leggere integralmente l'importante Documento del nostro Partito.



Napoli, 22 marzo 2024. Due momenti della diffusione del volantino sul Documento del CC del Partito "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin" (foto Il Bolscevico)



NEL QUARTIERE CIMIANO

A Milano larga affissione dei volantini del PMLI che rimandano al Documento sul centenario di Lenin

Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano

Sabato 23 marzo davanti e attorno alle scuole superiori del quartiere milanese di Cimini - tra le quali il Liceo Artistico "Caravaggio" - e lungo il Naviglio Martesana, sono stati affissi decine di manifesti formato A4 riportanti il QR Code tramite il quale è possibile (inquadrando con lo smartphone) collegarsi alla pagina web del Sito nazionale del PMLI riportante l'importante Documento del Comitato centrale, adottato in occasione del Centenario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale, dal titolo: "Teniamo alta la grande ban-

diera antimperialista di Lenin", valido e attualissimo più che mai in questo momento storico dove l'imperialismo la fa da padrone vedi il martirio dei popoli palestinese e ucraino.

Questo Documento, già studiato approfonditamente dalla Cellula milanese con un'apposita riunione lo scorso 17 febbraio, è servito a tutto il Partito e servirà a tutti i sinceri comunisti e antimperialisti conseguenti per definire bene lo spartiacque tra aggressori e aggrediti, tra carnefici e vittime, nella lotta contro il capitalismo e l'imperialismo, per il socialismo.

Al servizio del Partito!

Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!



Alcune affissioni dei manifesti con il Documento del PMLI per il centenario della morte di Lenin (foto Il Bolscevico)



Il mio parere sul Documento del CC del PMLI "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin"

Molto utile per riflettere sulla degenerazione del capitalismo e gli spazi di lotta rivoluzionaria

di Adele - provincia di Brescia

L'importante Documento del CC del PMLI sul centenario di Lenin è stato per me molto utile per riflettere sulla situazione storica odierna del capitalismo che è arrivato ad uno stadio finale di degenerazione in monopolio, ciò dopo duecento anni di crisi economiche e guerre che sono la testimonianza della sua natura violenta e predatoria.

Questa comprensione, purtroppo, viene costantemente deviata o repressa dai mass media collusi con il potere e dagli organi di comando.

Ma il dominio non può essere totale e spazi di lotta rivoluzionaria sono stati e sono presenti, spazi del progetto socialista per la realizzazione del comunismo.

Studiare le capacità tattiche per questa finalità diventa essenziale così come cercare le indispensabili alleanze, in cui però le componenti del revisionismo non devono avere la possibilità di contrastare il percorso di raggiungimento di un pieno potere democratico della classe operaia.

W Marx, W Lenin, W l'Internazionale Comunista!

Biografia di Lenin

608 pagine

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.i

PMLI

via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze

Tel. e fax 055 5123164



Lettere

Vorrei aiutarvi a far conoscere la vostra posizione sull'Italia via dal Mar Rosso

Condivido molto il vostro articolo sull'Italia che deve andarsene dal Mar Rosso, peccato che vi leggano in pochi.

Vorrei aiutarvi, ma come?

Antonella - Calabria

Concordo sul ritiro dal Mar Rosso e sulla critica all'agente Usa Mieli

Naturalmente concordo con l'articolo di apertura de "Il Bolscevico" ultimo scorso "L'Italia si ritiri subito dal Mar Rosso".

Per quanto riguarda Paolo Mieli, da voi criticato, si tratta di un agente del Dipartimento di Stato Usa.

Nicola Spinosi - Firenze

Assemblea nazionale a Napoli per la salvaguardia e il ripristino dell'Acqua bene comune

22 Marzo 2024. Giornata mondiale dell'Acqua, istituita dalle Nazioni Unite dal 1992, rischia di diventare (essere) solo una ricorrenza e non un appuntamento di sensibilizzazione che dovrebbe, dati i tempi che attraversiamo, richiamare tutt* noi (ma in particolar modo le istituzioni a qualsiasi livello) a focalizzare l'attenzione su un elemento così importante per la nostra vita.

Se da un lato abbiamo alluvioni e inondazioni che causano ingenti danni materiali (il più delle volte con perdita di vite umane) dall'altro abbiamo sempre più territori colpiti da siccità dove la mancanza d'acqua renderà la sopravvivenza umana sempre più difficile e complicata.

Ma di fronte a questa evidenza da anni non più sottovalutabile, le istituzioni, a partire dall'ultima vetrina mondiale che risponde al nome di COP 28, decidono di posticipare ulteriormente la decisione di prendere seri provvedimenti per invertire la rotta attuale che continuerà a proseguire integerrima a favore di energie fossili, prima causa di inquina-

mento e cambiamenti climatici.

Una gestione dell'acqua che rischia inoltre di essere causa di ulteriore aumento del divario sociale non solo tra Nord e Sud del nostro Paese ma anche all'interno di zone più ricche d'Italia a scapito di particolari specificità di piccoli comuni che si vedrebbero costretti a rivolgersi a grandi *multutility* per approvvigionarsi dell'acqua carente, causa siccità, se passasse la contro-riforma dell'autonomia differenziata, contro la quale dovremo mettere in campo ogni contromisura necessaria.

La giornata mondiale dell'Acqua sia un importante monito per la salvaguardia e il ripristino di questo bene comune, perché sia accessibile a tutt* e non un'esclusiva di pochi a scapito di molti, in termini ambientali, sociali e di convivenza tra tutt* noi.

Questi ed altri temi saranno al centro del confronto della nostra assemblea nazionale in programma il 20 e 21 Aprile a Napoli.

Paolo Carsetti - Segreteria Operativa Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua

Il Decreto Tariffe entri in vigore come previsto, No ad altre proroghe

Si proceda all'entrata in vi-

gore, prevista il primo aprile, del decreto per i LEA del 2017 affinché non sia mortificato il diritto alla salute dei cittadini, è questo l'appello lanciato da Cittadinanza-CnAMC (Coordinamento nazionale Associazioni Malati Cronici e rari) e OMaR (Osservatorio Malattie Rare) e sottoscritto da oltre 90 federazioni e associazioni aderenti al CnAMC e all'Alleanza Malattie Rare, che hanno inviato una lettera aperta al ministro della Salute Orazio Schillaci per chiedere che non vi sia alcun ulteriore rinvio dell'entrata in vigore del Decreto Tariffe e con esso della possibilità per i cittadini di accedere alle prestazioni specialistiche e ambulatoriali inserite nei LEA.

Fra le prestazioni incluse nei LEA del 2017 che una nuova proroga renderebbe inesigibili vi sarebbero le prestazioni di procreazione medicalmente assistita, quelle per la diagnosi o il monitoraggio della celiachia, gli screening neonatali per alcune patologie, gli ausili informatici e di comunicazione per persone con gravissime disabilità, i presidi di varia natura e a tecnologia avanzata per le disabilità motorie.

Ufficio stampa Osservatorio Malattie Rare (OMaR) - Roma

5mila al corteo organizzato dall'Anpi

DA NAPOLI FORTE NO ALL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Assenza della giunta comunale Manfredi. Presente "Il Bolscevico"

Redazione di Napoli

Sabato 16 marzo c'è stato un partecipato e combattivo corteo organizzato dall'ANPI di Napoli contro l'autonomia differenziata. Più di cinquemila manifestanti hanno sfilato da piazza Garibaldi, percorso il Rettifilo per poi "tagliare" la parte storica della città a piazza Bovio, via Guglielmo Sanfelice, Via Medina, piazza Trieste e Trento e concludere la manifestazione nei pressi di piazza del Plebiscito.

Oltre ai manifestanti cam-

pani, altre regioni hanno raggiunto Napoli come la Puglia, la Basilicata, la Calabria e persino dal Veneto e dal Piemonte, per chiedere lo stop del provvedimento in nome "dell'unità nazionale" e della parità di diritti per tutti a cominciare da istruzione e sanità. Presenti esponenti del "centro-sinistra" (PD e M5S), ma anche Potere al Popolo, alcune sigle sindacali collegate alla CGIL; fugace ed elettorale presenza del leader pentastellato Giuseppe Con-

te. C'erano compagni della Redazione di Napoli de "Il Bolscevico" che hanno seguito il corteo dall'inizio alla fine che ha visto la sporadica presenza della giunta De Luca (con il suo fido, il vicepresidente della Regione Campania, Fulvio Bonavita), mentre non si è visto uno straccio di esponente della giunta comunale Manfredi. Alla testa del corteo, la direttrice artistica del teatro Trianon, l'attrice napoletana Marisa Laurito, secondo cui "l'autonomia differenziata per

il Sud sarebbe un disastro: siamo stanchi di essere trattati come la ruota di scorta dell'Italia".

Negli interventi finali particolarmente acceso quello di un operaio edile calabrese che ha saputo esporre in termini chiari e concisi il malessere del "profondo Sud" cui il governo neofascista Meloni non è riuscito a porre rimedio con le sue politiche non tese al risanamento del Mezzogiorno ma soltanto di lacrime e sangue per le masse popolari.



Napoli, 16 marzo 2024. Un momento della partecipata manifestazione contro l'autonomia differenziata

Partecipato corteo a Biella contro il genocidio del popolo palestinese

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Sabato 23 marzo a Biella centinaia di manifestanti hanno preso parte al corteo intitolato "Vita, Terra e Libertà per il Popolo Palestinese", organizzato dal comitato "Biellesi per la Palestina Libera".

Nello spazio del concentramento, tenutosi in Largo Cusano, centinaia di manifestanti hanno avviato discussioni e dibattiti contro il genocidio del popolo palestinese da parte del governo nazionista israeliano. Il nuovo Hitler Netanyahu è stato fortemente criticato per aver trasformato Gaza in un luogo infernale con l'ingannevole pretesto di sconfiggere Hamas e altre formazioni della resistenza palestinese. Queste ultime lottano strenua-

mente per la Palestina libera e indipendente, dove il popolo palestinese possa finalmente godere di libertà e sovranità sul proprio territorio.

Tantissimi i giovani con striscioni e bandiere palestinesi. Il corteo è partito in direzione di via Pietro Micca per poi raggiungere Piazza Curiel. Sono stati numerosi gli slogan gridati dalla comunità araba biellese e prontamente rilanciati da tutto il corteo tra cui i più gettonati "Palestina Libera", "Israele nazista stato terrorista", "Intifada darà la vittoria" e "Netanyahu criminale".

Giunti a destinazione, nei pressi della biblioteca comunale, le "Donne in nero" hanno composto coi loro corpi la scritta "Cessate il fuoco" affiancate da uno striscione dei giovani musulmani che recita "Gene-



Biella, 23 marzo 2024. La manifestazione contro il genocidio del popolo palestinese e per il cessate il fuoco. Appena dietro lo striscione si nota la partecipazione dell'Organizzazione di Biella del PMLI (foto il Bolscevico)

razione dopo generazione fino alla liberazione". Tante le associazioni e i partiti presenti come ARCI, ANPI, il Coordinamento Biella Antifascista, la Cicloffici-

na "Thomas Sankara", Rifondazione Comunista e PMLI.

Nei discorsi conclusivi è stato approfondito il tema dell'impatto devastante sul popolo pa-

lestinese evidenziando come i prolungati e metodici bombardamenti dell'esercito sionista abbiano causato gravi sofferenze, tra cui la distruzione delle abitazioni, delle infrastrutture essenziali e del sistema sanitario. È stato denunciato anche le azioni militari israeliane che prendono di mira mezzi di soccorso e personale medico, rendendo estremamente difficile l'accesso alle cure necessarie per i feriti. Si è discusso del grave rischio per la vita dei sopravvissuti ai bombardamenti, a causa della mancanza di approvvigionamento alimentare e delle condizioni igieniche precarie, che hanno portato ad un aumento delle malattie infettive e delle morti per fame. Infine il bisogno urgente di fornire assistenza umanitaria alla popolazione colpita e di trovare una

soluzione politica per porre fine al conflitto e garantire la sicurezza e i diritti di tutti gli abitanti della regione.

L'Organizzazione di Biella del PMLI ha diffuso decine di volantini, molto ammirati dai manifestanti, che mostravano l'apprezzato fotomontaggio col nuovo Hitler Netanyahu sotto il titolo "L'Unrwa e l'Anp denunciano l'uso delle torture dei nazionisti contro i prigionieri palestinesi" affiancato al QR code che collega al relativo articolo de "Il Bolscevico" e con al disotto altri quattro QR code per approfondimenti fondamentali sulla questione palestinese tra i quali quello sulla necessità di costituire un solo Stato per due popoli in Palestina, a maggioranza e guida autoctona arabo-palestinese con cui conviva la minoranza allogena ebraica.

No all'aumento dell'Irpef deciso dal Consiglio regionale della Toscana

E intanto il governatore Giani (PD) aumenta di 20mila euro l'anno lo stipendio al direttore dell'assessorato alla Salute

Dal nostro

corrispondente del PMLI per la Toscana

Che la sanità pubblica sia allo sfascio è evidente e sotto gli occhi di tutti, è un fatto che soprattutto colpisce in maniera pesante chi deve utilizzare spesso e costantemente questo servizio e tocca con mano le lunghe liste d'attesa, i costi, il negato accesso agli ospedali mentre i reparti di pronto soccorso sono al collasso. Un problema che il nostro Partito ha più volte denunciato anche attraverso "Il Bolscevico".

Anche la regione Toscana è responsabile della distruzione di questo servizio a causa dei tagli governativi alle risorse, una realtà che si scontra con i proclami del governatore Eugenio Giani che non perde occasione per ribadire che il "modello sanità toscano" è eccellente, all'avanguardia e funzionale. Certo, rispetto ad altre regioni italiane sulle quali peserà ancor più l'autonomia differenziata, la Toscana si attesta a un livello migliore ma non certo soddisfacente. Basta un dato, 11 mila persone sono in lista di attesa per interventi chirurgici, non pochi persino dal

2021.

Nel 2023 in Toscana il bilancio era in rosso di mezzo miliardo pur con un accordo regionale-governo di riduzione del personale sanitario di circa 200-300 dipendenti all'anno.

La Cgil funzione pubblica denuncia che, solo nel 2024, ci sarà un taglio di 200 unità di personale sanitario (infermieri, Oss, amministrativi, tecnici, fisioterapisti e altre professioni) nelle maggiori strutture di Firenze e per raggiungere l'obiettivo di riduzione costi sul personale imposti dal governo, non saranno rinnovati numerosi contratti e non sarà stabilizzato il personale attuale.

Come marxisti-leninisti ribadiamo che il diritto alla salute dev'essere "gratuito e universale per tutti". Oggi non è così e basterebbe fare un breve sondaggio tra gli utenti per toccare con mano le difficoltà riscontrate nel prenotare esami, visite specialistiche, servizi assistenziali per non dimenticare le problematiche riscontrate di fronte all'emergenza Covid. Un diritto quindi non garantito nonostante che la sanità sia finanziata dalle tasse regionali come Irap, addizionale Irpef e compartecipazione all'I-

va. Eppure, molti toscani sono costretti a rivolgersi a strutture private che nascono come funghi a vantaggio dei rispettivi padroni che si stropicciano le mani mentre i pazienti pagano di fatto due volte anche un semplice esame, con le tasse e con soldi cash.

Le risorse sanitarie in Toscana sono sempre state gestite male, con deficit finanziari che possiamo definire voragini, tagli al personale e restringimento dei servizi e di interi reparti, in particolare dei piccoli ospedali, accorpati o addirittura completamente chiusi. Una politica dei governi regionali e dei loro governatori, prima Enrico Rossi e ora Eugenio Giani (entrambi PD), che s'intreccia con la politica nazionale fatta di tagli alle risorse perseguendo l'obiettivo dello smantellamento del servizio sanitario nazionale.

Noi respingiamo decisamente la decisione del Consiglio regionale su proposta del governatore Giani di aumentare l'Irpef per i redditi superiori ai 28.000 euro per far fronte alla mancanza di fondi per la sanità ricattata anche dalla norma del *payback* introdotta con l'art. 17 Dlg n. 98 del 2011 e art. 15

Dlg 95 del 2012 proprio dal governo dell'ex piddino Matteo Renzi, allora premier. Tale norma ha vincolato anche la regione Toscana agli introiti in bilancio sul fronte sanitario da parte delle aziende fornitrici di dispositivi medici che dovrebbero versare danaro a fronte appunto degli sforzi del tetto economico prefissato. Una normativa che va a discapito della qualità delle forniture mediche ma non solo, molte aziende fornitrici hanno affermato di non poter far fronte al pagamento degli sforzi preferendo rinunciare alla commessa. In sostanza si è vincolato l'andamento e la funzionalità di un servizio importante come quello sanitario ai "ricatti" finanziari del privato.

L'aumento Irpef in sostanza funzionerebbe così: da 0 a 28.000 euro di reddito lordo annuo continueranno a pagare in media 240 euro l'anno di addizionale, da 28.000 a 50.000 ci sarà un aumento di 117 euro ovvero si passerà da 524 euro a 641 euro, sopra i 50.000 ci sarà un aumento di 1.012 euro passando dagli attuali 1.478 ai 2.490.

Siamo contrari all'aumento dell'Irpef che va a pesare sui lavoratori già fortemente in

difficoltà con il rincaro del costo della vita, specie pensando che i soldi pubblici anche per la sanità vengono destinati agli armamenti o in progetti che arricchiscono i capitalisti. I finanziamenti destinati alla sanità pubblica devono costituire una cospicua percentuale del Prodotto interno lordo (Pil) e confluire in un apposito fondo nazionale gestito dalle masse popolari attraverso gli strumenti della democrazia diretta.

La recente firma a Firenze da parte della ducessa Meloni con Eugenio Giani del Fondo di sviluppo e coesione 2021-2027 per un totale di 683 milioni, è da ritenersi insufficiente di fronte alle reali necessità della popolazione toscana.

Il fondo sarà sommariamente così diviso: 32 milioni alla riqualificazione urbana, 300 milioni alla rete infrastrutturale viaria, 5 milioni per il trasporto pubblico locale, 20 milioni per gli impianti sportivi, 15 milioni per il Polo ospedaliero Santa Chiara a Pisa, 6 milioni e mezzo per il consolidamento antisismico degli edifici scolastici, 13 milioni per i beni culturali, 25 milioni per la messa in sicurezza ambientale.

Giani a fronte di questo

stanziamento ha elencato tutta una serie di interventi, vedremo se e cosa verrà veramente attuato. Ha affermato che recuperando i fondi a favore della sanità forse verrà rivisto per il 2025 l'aumento Irpef annunciato per il 2024.

Oltre al danno la beffa: il direttore dell'assessorato alla Salute, Federico Gelli (PD) che nel 2023 ha percepito la bellezza di 129.474 euro lordi, dal 2024 ne riceverà 20.526 in più con la giustificazione serafica del governatore Giani "è l'unico stipendio che ho alzato tra i direttori, era troppo basso rispetto agli standard nazionali ed era assurdo che prendesse meno dei suoi sottoposti. Era una misura doverosa e non credo che ventimila euro facciano la differenza in negativo. Anzi, la fanno in positivo se vogliamo tenerci i migliori e vogliamo evitare di farli scappare altrove". Detto da Giani, che nel 2023 ha incassato 13.000 euro al mese per un totale di 156.000 l'anno, che altro tipo di ragionamento possiamo aspettarci?

Occorre continuare a dare forza al movimento di lotta in difesa della sanità pubblica, gratuita ed universale per tutti.

Comunicato del Circolo Affratellamento di Ricorboli (Firenze)

IL MINISTRO DELLA CULTURA SANGIULIANO DEVE DIMETTERSI
PER LE FRASI SUL FILOSOSO DEL FASCISMO GENTILE

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Un folto gruppo di cittadini riunito in assemblea, tenuta presso il Circolo Affratellamento di Firenze il giorno 19 marzo, ha potuto prendere visione e leggere la citazione di Gentile tratta dal suo articolo-appello intitolato "Ricostruire", pubblicato dal Corriere della Sera in data 28.12.1943, che recita testualmente: "Quindi la funzione essenziale della cultura che è arte, scienza e genio, ma è tradizione; e come coscienza profonda di questa, unità fondamentale comune, bisogno di concordia degli animi, rinvio di tutto quello che può dividere, cessazione delle lotte, tranne quella vitale contro i sobillatori, i traditori, venduti o in buona fede, ma sadisticamente ebbri di sterminio".

Il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, nel corpo di una frase a pag. 36 del libro scritto a quattro mani con Vittorio Feltri, "Una repubblica senza patria", commenta testualmente: "Nel momento delle più profonde lacerazioni, nella fase più cruenta del conflitto che aveva spaccato in due l'Italia, Gentile in nome della cultura si era appellato a un "bisogno di concordia degli animi, rinvio di tutto quello che può dividere, cessazione delle lotte" (punto). Lo fa in nome di un unitario spirito della nazione. E' un atteggiamento coerente con la storia di Gentile, che da potente del regime ha difeso oppositori, ha strapato intellettuali antifascisti al carcere, ha protetto e aiutato nell'espatrio persone di religione ebraica".

Come facilmente comprensibile il significato della frase di Gentile viene capovolto, dalla prima parte sul "... bisogno

di concordia degli animi..." poi sparisce il "tranne quella vitale contro i sobillatori, i traditori, venduti o in buona fede, ma

sadisticamente ebbri di sterminio".

E chi sarebbero "i sobillatori, i traditori, venduti o in buona fede, ma sadisticamente ebbri di sterminio"? Naturalmente i Partigiani che animarono la guerra di Resistenza, che fossero antifascisti convinti o ragazzi renitenti alla leva della repubblicana di Salò, donne combattenti o staffette, i contadini che sfamavano le formazioni partigiane, i cittadini che informavano la Resistenza e ospitavano e nascondevano i combattenti, i gappisti che agivano nelle città. Insomma tutto quel movimento di riscatto del nostro Paese che porterà alla Repubblica e alla Costituzione antifascista. Sì antifascista.

E in tutto questo dov'è il Gentile pacificatore che il Sangiuliano ci darebbe ad intende-

re? Qui non è in discussione la statura filosofica di Gentile né, tantomeno, riaprire la polemica sulla sua uccisione bensì se può un ministro della Repubblica che ha giurato sulla Costituzione, articolo 54 compreso, continuare ad assolvere le sue alte funzioni dopo questa sua esibizione di storico. Come dimostrato non siamo di fronte ad un atto da minimizzare bensì di fronte ad un atto violento di modificare la storia con metodo omissivo sui documenti: la storia è e rimane quella.

Pertanto l'assemblea sollecita la cittadinanza a prendere cognizione e posizione e le Forze politiche ad intraprendere ogni possibile iniziativa che possa portare alla decadenza di Sangiuliano dalle sue funzioni di ministro della Repubblica.



Firenze, Circolo Affratellamento, 19 marzo 2024. Conferenza su Fanciullacci, Gentile e la falsificazione della storia fiorentina... (foto del Circolo Affratellamento)

PRESA DI POSIZIONE DEL COMITATO CECCO R-ESISTE DI PONTASSIEVE (FIRENZE)

Il comune non deve chiudere e privatizzare
la sezione lattanti del Nido Cecco Bilecco

Riceviamo e volentieri pubblichiamo, in ampi estratti, dal Comitato Cecco R-Esiste di Pontassieve (Firenze).

Il nido è stato aperto nel 1973, gestito dall'ONMI (Opera Nazionale Maternità Infanzia) per 3 anni dopodiché passato sotto la gestione degli enti locali nel 1976, grazie al "Piano quinquennale per l'istituzione di asili nido comunali con il concorso dello Stato" (legge nr 1044 del 1971).

La legge fu figlia di importanti cambiamenti. Dalla creazione dell'ONMI durante il regime fascista per cinquant'anni la risposta ai bisogni educativi nella prima infanzia era rimasta circoscritta all'ambito assistenziale. L'ONMI era stata un valido aiu-

to alla maternità ma la visione che aveva del bambino era prettamente sanitaria. Occorreva consolidare l'aspetto educativo sin dalla prima infanzia.

La nuova legge affidava ai Comuni la gestione diretta dei servizi e dava il via a una vera rivoluzione in campo educativo: da un lato ha contribuito significativamente alla promozione di una nuova idea di infanzia e di famiglia e dall'altro ha fatto emergere nuove professionalità e nuovi luoghi educativi ovvero spazi progettati e realizzati per accogliere ed educare i bambini, non solo custodirli.

Non vogliamo rinunciare a tutto ciò che è stato ottenuto con impegno e partecipazione e che ha gettato le basi per

un'esperienza culturale innovativa nell'educazione alla prima infanzia che coniugava la risposta ai bisogni delle famiglie con un servizio rivolto all'educazione dei bambini e inserito nella vita sociale e culturale del territorio.

Un'amministrazione che si vanta di soddisfare i bisogni dei cittadini non taglia su un servizio alla prima infanzia comunale d'eccellenza, fiore all'occhiello del territorio e prima scelta di molte famiglie.

Queste scelte politiche non ci rappresentano perché non guardano al futuro e sono state prese senza il coinvolgimento della cittadinanza e neanche mai discusse in consiglio comunale.

Perché perdere posti nido

comunali a Pontassieve per acquistarli nel privato? Cos'è un'offerta del supermercato? Perché privare i piccoli di Pontassieve di un servizio nel verde, vista l'importanza di spazi verdi per la qualità della vita urbana e per il loro valore educativo? Il verde urbano viene forse considerato un intralcio a nuovi edifici, strade e parcheggi?

Sono scelte puramente economiche? Sui bambini non si può e non si deve risparmiare.

Cosa auspichiamo:

La riapertura della sezione lattanti e il potenziamento del Cecco Bilecco che, grazie ai suoi ampi spazi, potrebbe ospitare più bambini di quelli presenti.

Più investimenti nei servizi alla prima infanzia dove inizia il percorso di costruzione del cittadino attivo e consapevole.

Che vengano privilegiati edifici con ampi spazi all'aperto nell'ottica di educare al rispetto dell'ambiente e della natura come requisito per una nuova cittadinanza più responsabile.

Stare all'aperto è per i bambini una condizione naturale che suscita piacere e benessere, stimola l'esplorazione, invita al gioco, alla socialità e a mettersi alla prova per acquisire fiducia nelle proprie capacità.

Che l'amministrazione metta al centro il benessere dei bambini, non i questionari di gradimento dei genitori. Nei servizi comunali è previsto il coordinamento pedagogico, figura indispensabile per il corretto svolgimento della progettazione didattica e la supervisione del gruppo di lavoro, che viene a mancare nei servizi privati, anche se convenzionati.

Che non venga negata la possibilità di scelta alle famiglie. I Comuni possono convenzionarsi con strutture accreditate per ampliare la propria capacità di offerta di servizi educativi. I privati non devono essere l'unica scelta per le famiglie. Con un solo servizio a Pontassieve, gestito da un'unica cooperativa, vengono meno la concorrenza e la diversificazione dell'offerta. Questo abbassa la competizione e a lungo andare la qualità.

Ci aspettiamo un'inversione di rotta per la futura amministrazione, che tenga conto dell'importanza del nido come sostegno alle famiglie e come base per la crescita dell'individuo.

Per questo continueremo a difendere il Cecco Bilecco come "servizio sociale di interesse pubblico" per l'intera comunità di Pontassieve.

Deputato regionale siciliano

ARRESTATO SAFINA, CONSIGLIERE
PD, PER "APPALTI TRUCCATI"

Lo scorso 24 gennaio, su richiesta della Procura e su disposizione del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Trapani, è stato arrestato ed è finito agli arresti domiciliari il deputato regionale siciliano PD Dario Safina, con le accuse di turbativa d'asta, corruzione e rivelazione di segreto d'ufficio.

I fatti per i quali è stato arrestato si riferiscono al periodo tra il luglio 2019 e il maggio 2022, quando il politico era assessore ai lavori pubblici del comune di Trapani, e secondo l'accusa avrebbe sfruttato l'erogazione e la fornitura di servizi e beni da una società di energia per il proprio tornaconto politico ed elettorale, rivelando in cambio al manager della società Christian Valerio - anche egli finito sotto indagine - i dettagli del progetto di finanziamento che il comune stava predisponendo per la manutenzione dell'illuminazione

pubblica, dal valore di oltre 16 milioni, poi effettivamente appaltato alla stessa società.

Gli accordi tra Safina e Valerio, secondo la Procura, non si sarebbero però limitati alla sola gara d'appalto, in quanto Dario Safina avrebbe promesso a Christian Valerio anche l'assegnazione della riqualificazione dell'illuminazione per gli impianti sportivi Campo Aula e Campo Coni senza la necessità di un bando pubblico.

All'attenzione della Procura trapanese è finita anche la gestione della municipalizzata Trapani Servizi, che vede indagati per turbata libertà del procedimento e rivelazione di segreto, oltre a Safina, anche i dipendenti comunali Carlo Guarnotta, Giuseppe Ullo e Rosario Bellofiore: in questo caso i tre d'accordo con l'assessore Safina avrebbero truccato tra il 2020 e il 2021 i concorsi per la

selezione del direttore generale e del direttore tecnico, oltre che per la scelta di un collaboratore esterno.

Dario Safina, classe 1976 e di professione avvocato, è stato dal 2005 al 2008 segretario provinciale del PD di Trapani e dal 2011 al 2013 presidente della stessa sezione provinciale del PD.

Poi da luglio 2018 a settembre 2019 è stato consigliere comunale a Trapani con il PD, mentre da luglio 2019 a maggio 2022 ha ricoperto, per la stessa amministrazione, l'incarico di assessore con deleghe ai lavori pubblici, illuminazione pubblica, servizio patrimonio, organizzazione e gestione del personale nonché controllo su società partecipate.

Infine, nel 2022 è stato eletto all'Assemblea Regionale della Sicilia, sempre tra le file del PD.

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

LO STATO ISLAMICO RIVENDICA L'ATTENTATO A MOSCA

Ma Putin pretestuosamente incolpa l'Ucraina. Travaglio gli dà ragione. La Casa Bianca: "L'Isis è un comune nemico terroristico che deve essere sconfitto ovunque"

KIEV: "L'UCRAINA NON HA ASSOLUTAMENTE NULLA A CHE VEDERE CON QUESTO ATTENTATO"

Un commando di almeno 4 uomini faceva irruzione la sera del 22 marzo nella sala concerti Crocus City Hall di Mosca, piena di giovani in attesa dell'esibizione di una rock band molto famosa nel paese, sparava a raffica e lanciava bombe che appiccavano anche un incendio. Il bilancio provvisorio dell'attentato terroristico è al momento in cui scriviamo di almeno 133 morti e quasi 200 feriti. La caccia agli assalitori da parte delle forze di polizia russe portava alla cattura di alcuni fuggitivi nella località di Bryansk a 150 chilometri dal confine ucraino. Dalle prime notizie della cattura diffuse dai servizi del Cremlino gli arrestati risultavano di nazionalità tagika e dichiaravano di essere stati ingaggiati per una cifra equivalente a 5mila euro a testa da un ignoto predicatore che li avrebbe reclutati via Telegram.

L'attentato a Mosca era qua-

è stato preceduto da un'intensa operazione di sorveglianza del luogo".

Di recente l'Isis-K ha rivendicato l'attacco terroristico del 3 gennaio a Kerman, in Iran, quando due attentatori suicidi uccidevano 95 persone in mezzo a una folla riunita per la celebrazione del quarto anniversario dell'assassinio del generale Qassem Suleimani a opera dell'imperialismo americano, e dell'uccisione di un fedele il 28 gennaio in una chiesa cattolica di Istanbul.

Il 7 marzo i servizi di sicurezza russi, preavvisati da quelli americani, avevano ucciso due militanti kazaki dell'Isis-K in un villaggio della regione di Kaluga, poco a Sud di Mosca, mentre sembra stessero pianificando un attentato contro una sinagoga. Lo stesso giorno l'ambasciata americana e quella britannica annunciavano la possibilità di attentati a Mosca, anche in sale da con-



22 marzo 2024. L'incendio del teatro Crocus dopo l'attentato

e inevitabile. Chiunque siano, chiunque li guidi", lasciando tutte le piste aperte ma tenendo intanto la mira puntata sull'Ucraina.

La strada era quella aperta dal vice presidente del Consiglio nazionale di sicurezza Dmitry Medvedev che in prima battuta aveva minacciato che "se fosse accertato che dietro ci sono terroristi del regime di Kiev dovranno essere tutti trovati e uccisi senza pietà. Compresi i leader dello Stato che ha commesso tali atrocità". E gli organi di informazione russi rimpolpavano l'accusa con una sequela di dichiarazioni contro l'Ucraina.

Per nascondere i reati crimini compiuti dall'imperialismo russo ai danni delle popolazioni e regioni islamiche in Afghanistan come in Cecenia, in Siria come in Tagikistan, e, inoltre, per continuare a giustificare la sua criminale guerra di aggressione all'Ucraina, Putin lasciava aperta la pista ucraina ma non trovava adepti, salvo Travaglio che a TVLoft sulla Nove non dimenticava di attaccare l'Ucraina affermando che riguardo all'attentato di Mosca "di certo c'è solo che Putin non se l'è fatto da solo come dice Kiev: per lui è uno sfregio politico". E la rivendicazione dell'IS? Non soddisfatto, il putiniano direttore de *Il Fatto*, pubblicava sul suo quotidiano per due giorni di seguito titoli di scatoletta che sembrano usciti direttamente dalle stanze del Cremlino.

"L'Ucraina non ha assolutamente nulla a che vedere con questo attentato", mettevano subito in chiaro da Kiev e lo ribadiva più volte Mykhailo Podolyak, consigliere del presidente Zelensky, che in una intervista a *La Repubblica* denunciava anzi la strategia di Putin di strumentalizzare l'attentato per rilanciare l'aggressione. "Prima di tutto vuole distogliere l'attenzione dalle recenti azioni massicce contro il nostro Paese. Il 22 marzo, voglio ricordarlo a tutti, ha fatto lanciare missili sulla centrale idroelettrica Dnioprohes a Zaprizhzhia. Una diga. L'ennesimo atto criminale davanti agli occhi del mondo. E poi, è chiaro che insistere sulla cosiddetta 'pista ucraina' gli serve per spiegare ai suoi cittadini perché d'ora in avanti parlerà

esplicitamente di guerra e non più di operazione militare speciale. Il cambio di retorica, anticipato dalle dichiarazioni del suo portavoce Dmitrij Peskov, si è reso necessario per giustificare la nuova e più vasta mobilitazione nonché la crescente militarizzazione dell'economia russa", sosteneva Podolyak.

La posizione dell'imperialismo americano era riassunta nel messaggio che la portavoce della Casa Bianca, Karine Jean-Pierre, inviava al Cremlino con le condogli-



ze al popolo russo, ma non a Putin, una condanna dell'attacco tenuta ben distinta dalla questione ucraina; il canovaccio era seguito dagli altri paesi imperialisti dell'Ovest. "L'Isis è un comune nemico terroristico che deve essere sconfitto ovunque", era il cuore del messaggio che ricordava tra l'altro l'allarme lanciato anzitempo dalla Cia e inviato ai servizi di tutti i paesi imperialisti, Russia compresa, che avevano combattuto l'IS in nome

di una collaborazione ancora attiva che la Casa Bianca sottolineava quasi a invocare una nuova comune crociata contro il "terrorismo". E così, agitando lo spettro del terrorismo islamico, rilanciava la Santa alleanza tra gli imperialismi dell'Ovest e dell'Est contro tutti i movimenti di liberazione ant imperialisti che si oppongono alla loro politica fatta di guerre di aggressione, occupazioni militari, bombardamenti e saccheggi di ogni tipo.

Anche "Il Fatto" incolpa l'Ucraina



il Fatto - 24 marzo 2024

il Fatto - 25 marzo 2024

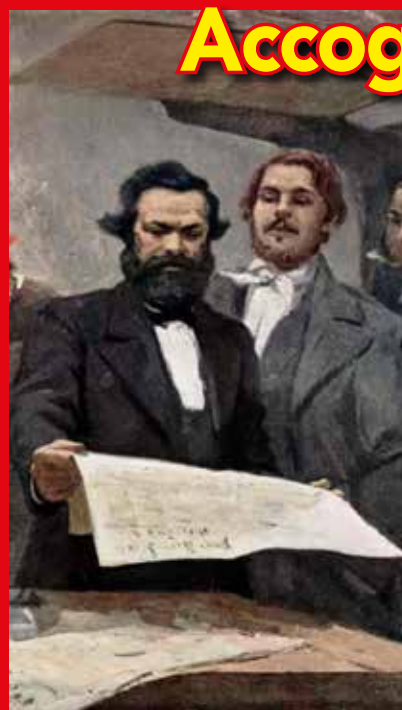


si immediatamente rivendicato dallo Stato islamico, o meglio dal gruppo conosciuto anche come Wilayat Khorasan, Isis-K o Iskp nelle sigle in inglese, dove il nome Khorasan si traduce in "La terra del sole" ed è riferito a una regione storica fra l'Iran, l'Afghanistan, il Pakistan e altri paesi dell'Asia centrale. La componente afghana affiliata all'IS è nata una decina di anni fa in contrapposizione ai Talebani, impegnati nella resistenza contro l'occupazione imperialista dell'Afghanistan. Nel comunicato diffuso attraverso Amaq Agency, e da successivi video postati in rete, si affermava che "combattenti dello Stato Islamico hanno attaccato un grande raduno di cristiani nella città di Krasnogorsk, alla periferia della capitale russa, Mosca, uccidendo e ferendone centinaia e causando grande distruzione nel luogo prima che tornassero sani e salvi alle loro basi", "l'attacco è stato condotto da quattro combattenti armati di mitra, pistola, coltelli e bombe incendiarie ed

certi e invitavano i connazionali a stare alla larga da questi avvenimenti. Un preavviso nato da intercettazioni, sostengono fonti dei servizi, che Putin aveva liquidato come una "provocazione" per "intimidire e destabilizzare la società russa".

A fatto avvenuto e con tanto di rivendicazione, il nuovo zar Putin incolpava pretestuosamente l'Ucraina e rilanciava la versione dei servizi di sicurezza russi, Fsb, indicando che gli autori dell'attacco erano stati arrestati mentre "si dirigevano verso l'Ucraina dove era stata preparata una finestra per consentire loro di attraversare il confine. Soltanto l'intervento delle forze di sicurezza ha impedito che il piano di fuga andasse in porto". D'altra parte, rincarava la dose il nuovo zar del Cremlino, "negli ultimi anni l'Ucraina ha condotto attività terroristiche sistematiche nei confronti dei nostri cittadini" e quindi prometteva che "tutti gli autori, gli organizzatori e i clienti di questo crimine subiranno una punizione giusta

Accogliete l'appello di Marx ed Engels



Marx ed Engels, presentando il primo numero del giornale "Kommunistische Zeitschrift" ("Rivista comunista"), stampato a Londra nel settembre 1847, lanciavano ai lettori il seguente appello, che si adatta benissimo a Il Bolscevico.

"E ora, proletari, sta a voi agire. Inviare articoli, abbonatevi se potete, divulgate la rivista dovunque si presenti l'occasione; è per una causa santa, giusta - per la causa della giustizia contro l'ingiustizia, per la causa degli oppressi contro gli oppressori, noi lottiamo per la verità contro la superstizione, contro la menzogna. Per ciò che noi facciamo non vogliamo ricompensa, non vogliamo essere pagati, perché noi non facciamo che il nostro dovere. Proletari se voi volete diventare liberi, uscite dal vostro letargo e unitevi solidalmente."

Mao: I lettori hanno pari responsabilità dei redattori



lettori devono dare suggerimenti e indicare, con lettere o articoli brevi, ciò che a loro piace o non piace. Questo è molto importante ed è il solo modo di assicurare il successo della rivista."

(Mao, Introduzione a *L'operaio cinese*, 2 febbraio 1940)

Consiglio europeo con l'elmetto

L'UE IMPERIALISTA SI PREPARA NELL'EVENTUALITA' DELLA TERZA GUERRA MONDIALE INNESCATA DALLA RUSSIA IMPERIALISTA DI PUTIN

Nel documento finale si legge: "Rafforzare e coordinare la preparazione militare e civile". Chiesto alla Banca europea per gli investimenti di finanziare l'industria bellica. Meloni: "Rafforzare l'industria della difesa europea". Zelensky: "La Russia deve sentire il costo reale della guerra e la necessità di una pace giusta". Risposta della Russia: "L'Ovest ha reso l'operazione militare speciale guerra a tutti gli effetti"

Seppur la ducessa Meloni si sia affrettata a negare un clima di guerra "che ho letto su alcuni organi di stampa non è quello che ho visto. Certo, siamo in un conflitto e nessuno affronta le questioni con leggerezza o non ponendosi il tema del passo successivo o anche del lungo termine", infatti, "con il bilancio pluriennale abbiamo avuto un'ottica di medio periodo. Non prendiamo decisioni a cuor leggero ma non ho visto un clima diverso rispetto ai precedenti Consigli, con preoccupazioni su possibili escalation, 'mettiamoci l'elmetto in testa per combattere o i cittadini sono in pericolo', quello svoltosi a Bruxelles il 21 e 22 marzo è stato un Consiglio europeo caratterizzato dallo spettro di una guerra globale capace di coinvolgere direttamente l'Europa. Tanto che il premier ungherese Viktor Orban ha dichiarato: "A Bruxelles c'è un'atmosfera di guerra, un linguaggio di guerra e una logica di guerra". Secondo Orban, "ora siamo a un punto in cui i Paesi della NATO vengono sollecitati a intervenire militarmente nella guerra russo-ucraina. E se un Paese entra in un conflitto armato con la Russia, potrebbe minacciare una guerra mondiale". L'UE è in "una spirale di guerra" e "ciò che sembrava assurdo e impensabile solo due mesi fa, ora è diventata realtà".

Così per la prima volta da alcuni decenni, i 27 capi di Stato e di governo dell'Unione europea hanno discusso di scenari fino a poco tempo fa inimmaginabili: uno scontro diretto con la Russia sul suolo continentale, un'economia più marcatamente bellica e un riarmo di massimo livello. Insomma l'UE imperialista si deve preparare alla terza guerra mondiale.

Già nei giorni precedenti un appello in tal senso era stato lanciato da alcuni premier e dall'Alto Rappresentante UE, Josep Borrell. Adesso però c'è un salto di qualità. Perché nel documento finale del vertice di Bruxelles spunta addirittura un programma d'emergenza proprio in caso di attacco bellico. "L'Unione europea - vi si legge - è determinata ad aumentare la sua prontezza alla difesa e le sue capacità di difesa complessive affinché siano all'altezza delle sue esigenze e ambizioni nel contesto delle crescenti minacce e sfide per la sicurezza. Sulla scorta della dichiarazione di Versailles e della bussola strategica, è determinata a ridurre le sue dipendenze strategiche e ad accrescere le sue capacità. La base industriale e tecnologica di difesa europea dovrebbe essere rafforzata di conseguenza in tutta l'Unione. L'aumento della prontezza alla difesa e il rafforzamento della sovranità dell'Unione richiedono ulteriori sforzi, conformemente alle competenze degli Stati membri, per: a) rispettare

l'impegno comune di aumentare in modo sostanziale la spesa per la difesa, e investire insieme in modo migliore e più rapido; b) migliorare l'accesso dell'industria europea della difesa ai finanziamenti pubblici e privati. In tale contesto, il Consiglio europeo invita il Consiglio e la Commissione a esaminare tutte le opzioni per mobilitare finanziamenti e a riferire in merito entro giugno. Si invita inoltre la Banca europea per gli investimenti ad adeguare la sua politica di prestiti all'industria della difesa e la sua attuale definizione di beni a duplice uso, salvaguardando nel contempo la sua capacità di finanziamento; c) incentivare lo sviluppo e gli appalti congiunti per far fronte alle carenze in termini di capacità critiche dell'UE, in particolare per quanto riguarda gli abilitanti strategici, nonché per sfruttare appieno le sinergie tra i processi di pianificazione della difesa a livello nazionale ed europeo; d) potenziare gli investimenti cooperativi/congiunti nel settore della difesa, dalla fase di ricerca e sviluppo a quella di pianificazione, fino all'industrializzazione e agli appalti congiunti, e migliorare la prevedibilità, ad esempio attraverso contratti pluriennali fissi; e) aumentare la resilienza dell'industria europea della difesa, la sua flessibilità e la sua capacità di sviluppare e produrre prodotti per la



È iniziata a febbraio e durerà fino a maggio 2024 la più grande esercitazione Nato: "Steadfast Defender" che si concentrerà sul corridoio di Suwalki, un'area al confine tra Polonia e Lituania, tra Bielorussia e l'enclave di Kaliningrad sul mar Baltico. Per la manovra sono stati mobilitati 90 militari dei 31 paesi Nato più la Svezia con un gran numero di navi da guerra, aerei, carri armati, droni, ecc...

dividuazione tempestiva delle strozzature nelle catene di approvvigionamento per il mercato della difesa e garantire che la regolamentazione dell'UE non costituisca un ostacolo allo sviluppo dell'industria europea della difesa; h) sostenere

Consiglio a portare avanti senza indugio i lavori sulla proposta relativa a un programma per l'industria europea della difesa (EDIP) che l'accompagna". Altresì "L'attuazione della bussola strategica rimane un elemento chiave per aumen-

più forte e più capace nel settore della sicurezza e della difesa contribuirà positivamente alla sicurezza globale e transatlantica ed è complementare alla NATO, che rimane il fondamento della difesa collettiva per i suoi membri".

Il presidente del Consiglio europeo, il belga Charles Michel, in conferenza stampa a Bruxelles al termine del summit, ha affermato che le conclusioni mandano "un messaggio al Cremlino: siamo determinati. La rapidità con cui abbiamo preso decisioni estremamente importanti sul piano geopolitico segnalano la nostra determinazione. Non siamo intimiditi: siamo robusti e continueremo a fare quello che è necessario per difendere la pace, la prosperità e la sicurezza".

Dal canto suo Meloni ha rilevato: "Si parla di difesa, sicurezza, di un coordinamento maggiore da questo punto di vista, anche se rimane aperto il nodo delle risorse. Io sono molto d'accordo con l'iniziativa della Commissione di rafforzare l'industria della difesa, dopodiché bisogna anche fare i conti con le risorse che sono a disposizione. La proposta di allargare il mandato della Banca Europea degli investimenti trova molto consenso, è un passo avanti, secondo me si può fare qualche passo avanti ulteriore, ma è sicuramente un dibattito in divenire". Che i leader UE siano "divisi" sulla possibilità degli eurobond per sostenere le spese per la difesa lo ha detto anche il premier belga Alexander De Croo, presidente di turno dell'UE, al termine della prima giornata di lavori del Consiglio europeo. Interpellato su quali fossero i Paesi

contrari - e se fra loro vi fossero Germania e Olanda - De Croo ha risposto che tra i Ventisette vi è la "classica contrapposizione", tra frugali e chi invece chiede solidarietà. "Non ho la sfera di cristallo" per sapere come andrà, ha osservato il premier belga, aggiungendo che "in passato, in relazione a necessità inevitabili, le posizioni sono cambiate". "È assolutamente chiaro che, se l'Europa vuole davvero rimanere forte sul fronte della difesa, dovrà studiare nuove modalità di finanziamento della spesa" ha dichiarato il premier greco Kyriakos Mitsotakis, parlando con la stampa al suo arrivo al Consiglio europeo, e dicendosi favorevole agli eurobond "allo scopo esclusivo" di sostenere l'industria della difesa.

Il Consiglio europeo di Bruxelles ha approvato anche il paragrafo delle sue conclusioni relativo all'Ucraina con lo stanziamento di nuovi fondi per il governo di Kiev, 50 miliardi di euro di sostegno finanziario ed economico per i prossimi quattro anni e 5 miliardi di euro di aiuti militari per quest'anno, che per bocca del presidente Volodymyr Zelensky, intervenuto in videocollegamento, rappresentano un'importante decisione anche se da parte europea si può e si dovrebbe fare di più. "Abbiamo bisogno di progressi sul corretto utilizzo dei beni congelati della Russia - ha affermato il presidente ucraino -. L'aggressore dovrebbe pagare il prezzo più alto per la guerra - questo è in linea sia con la lettera che con lo spirito della legge. Quest'anno dobbiamo utilizzare le risorse russe per proteggere e ripristinare la vita in Ucraina, che l'aggressore sta distruggendo. Ciò è giusto solo quando sia i profitti delle attività russe che le attività stesse serviranno a ricostruire l'Ucraina dopo le ostilità, a sostenere l'Ucraina e, in parte, ad acquistare armi per fermare il terrorismo. La Russia deve sentire il costo reale della guerra e la necessità di una pace giusta".

Immediata è arrivata la risposta nazistarista russa. A oltre due anni da quando il nuovo zar e criminale di guerra Putin annunciò l'inizio di una "operazione militare speciale" in Ucraina, il Cremlino ha dato l'annuncio che il conflitto, oggi, è diventato una guerra. Il cambio di narrativa è stato annunciato in un'intervista al settimanale "Argumenty i Fakty" e poi ribadito in una nota successivamente diffusa il 22 marzo da Dmitri Peskov, portavoce del presidente russo, usando come ragione della scelta lessicale il crescente coinvolgimento occidentale. "De jure è ancora un'operazione militare speciale, ma de facto per noi si è trasformata in una guerra poiché l'Occidente rafforza sempre più direttamente il suo coinvolgimento".



23 marzo 2024. Colpita dai missili russi la diga idroelettrica sul Dnipro

difesa innovativi, potenziando la loro interoperabilità e intercambiabilità nonché garantendo la loro disponibilità per gli Stati membri; f) incentivare l'ulteriore integrazione del mercato europeo della difesa in tutta l'Unione, agevolando l'accesso alle catene di approvvigionamento della difesa, in particolare per le PMI e le società a media capitalizzazione, e riducendo la burocrazia; g) migliorare la risposta rapida e l'in-

le iniziative volte a continuare a investire nella manodopera qualificata per far fronte alle prevalenti carenze di manodopera e di competenze nell'industria della difesa".

Pertanto "Il Consiglio europeo invita il Consiglio, l'alto rappresentante e la Commissione a portare avanti rapidamente i lavori relativi alla comunicazione congiunta su una strategia per l'industria europea della difesa (EDIS). Invita altresì il

la prontezza alla difesa dell'Europa e dovrebbe essere accelerata. La capacità di dispiegamento rapido dell'UE, la mobilità militare, le esercitazioni reali, il potenziamento della sicurezza spaziale, la lotta contro le minacce informatiche e ibride e il contrasto alla manipolazione delle informazioni e alle ingerenze da parte di attori stranieri rivestono particolare importanza a tale riguardo". Perché "Un'Unione europea

Con l'astensione degli Usa

CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU CHIEDE IL CESSATE IL FUOCO IMMEDIATO A GAZA

Il giorno precedente delirio sionista: il segretario Guterres e l'Onu accusati di essere "antisemiti"

La riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu del 25 marzo approvava con 14 voti a favore e un astenuto una risoluzione, la 2728, che "chiede un cessate il fuoco immediato per il mese di Ramadan rispettato da tutte le parti che porti ad un cessate il fuoco durevole e sostenibile"; chiede "il rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi, nonché la garanzia dell'accesso umanitario per far fronte alle loro esigenze mediche e umanitarie"; sottolinea "l'urgente necessità di espandere il flusso di assistenza umanitaria e rafforzare la protezione dei civili nell'intera Striscia di Gaza" e ribadisce la sua richiesta di "eliminare tutti gli ostacoli alla fornitura di assistenza umanitaria su larga scala, in linea con il diritto umanitario internazionale e con le risoluzioni 2712 (2023) e 2720 (2023)". Il testo del documento era stato presentato dal Mozambico, appoggiato dagli altri membri di turno del Consiglio, Algeria, Guyana, Ecuador, Giappone, Malta, Sierra Leone, Slovenia, Sud Corea e Svizzera ai cui voti favorevoli si univano

quelli dei membri permanenti, esclusi gli Usa che si astenevano.

Prima del voto il rappresentante della Russia aveva chiesto di ripristinare nel testo la parola originale che prevedeva un cessate il fuoco "permanente" e non "durevole" ritenuta più debole e che avrebbe permesso infine la ripresa degli attacchi a Gaza. La richiesta era bocciata ma Mosca votava comunque a favore della risoluzione.

Solo tre giorni prima, il 22 marzo, un testo di risoluzione presentato dagli Usa era stato bocciato per il veto di Cina e Russia, e col voto contrario dell'Algeria e l'astensione della Guyana perché in particolare non chiedeva nemmeno il cessate il fuoco ma sostanzialmente lo auspicava, lasciando mano libera ai criminali sionisti di continuare nel genocidio palestinese.

A urne appena chiuse, l'ambasciatrice americana all'Onu Linda Thomas-Greenfield intimava ad Hamas di iniziare immediatamente con il rilascio degli ostaggi per attuare il cessate il fuoco. Quello che la



23 marzo 2024 Una veduta delle rovine e della distruzione della città di Gaza

trattativa fiume tra Usa, Egitto e Qatar non era riuscita a concretizzare in mesi di riunioni. Alla sollecitazione del padrino dei sionisti, Hamas rispondeva con una dichiarazione nella quale "si afferma la disponibilità a impegnarsi in scambi

immediati di prigionieri da entrambe le parti".

Nessuna disponibilità era invece dichiarata da Tel Aviv. Anzi il nuovo Hitler Netanyahu: dava una sua lettura della risoluzione e sosteneva che l'astensione degli Usa "è un passo indietro chiaro dalle posizioni costanti degli Usa dall'inizio della guerra. Un ritiro che colpisce lo sforzo bellico e per liberare i nostri ostaggi, perché offre a Hamas la speranza che pressioni internazionali gli consentiranno di ottenere un cessate il fuoco senza liberare i nostri ostaggi".

Al momento in cui scriviamo queste sono le reazioni a caldo. Vedremo se e come la risoluzione possa essere concretamente attuata. Intanto registriamo che al segretario generale Antonio Guterres che indicava "questa risoluzione deve essere attuata, un fallimento sarebbe imperdonabile", rispondevano il ministro della Difesa sionista Yoav Gallant, in visita a Washington, che minacciava l'estensione dell'aggressione al Libano: "la mancanza di una vittoria decisiva a Gaza ci può portare più vicini alla guerra nel Nord", e il ministro Esteri Israel Katz: "non cesseremo il fuoco. Distruggeremo Hamas e continueremo a combattere finché l'ultimo degli ostaggi non sarà tornato a casa".

A favore della risoluzione si esprimevano anche le istituzioni dell'Unione europea imperialista che solo pochi giorni prima, al vertice di Bruxelles, si erano fermate alla ridicola richiesta di "una pausa umanitaria immediata", per non disturbare il teatrino delle trattative condotto dagli Usa e soprattutto i nazionisti impegnati nel genocidio dei palestinesi.

La cronaca della guerra dei criminali nazionisti al popolo palestinese aveva fatto registrare poche novità. L'esercito di occupazione sionista era costantemente impegnato a distruggere ciò che resta degli ospedali di Gaza, a spara-

re sui profughi che cercano di prendere i pochi aiuti che i soldati fanno passare dai valichi della Striscia e a alimentare fame e malattie giunte a livelli allarmanti. Il 23 marzo il segretario Onu Guterres in visita alla parte egiziana del valico di Rafah osservava i 7 mila camion di aiuti bloccati dai sionisti e non poteva che denunciare: "una lunga fila di camion con gli aiuti umanitari bloccati sul lato egiziano del confine con la Striscia di Gaza, dove le persone soffrono la fame, è un oltraggio morale. Ora più che mai è giunto il momento di un cessate il fuoco umanitario immediato. È il momento che Israele assuma un impegno ferreo per l'accesso ai beni umanitari in tutta Gaza". "I palestinesi di Gaza, bambini, donne e uomini, vivono dentro un incubo infinito. Porto la voce della grande maggioranza del mondo che ne ha avuto abbastanza", dichiarava il segretario Onu, "niente giustifica la punizione collettiva del popolo palestinese".

Tanto bastava a scatenare la rabbia del regime sionista, con un inaudito attacco guidato dal ministro degli esteri Israel Katz che commentava: "(Guterres) è stato oggi sul versante egiziano e ha biasimato Israele per la situazione umanitaria a Gaza senza condannare in alcun modo i terroristi di Hamas-Isis (!) che saccheggiano gli aiuti umanitari e senza condannare l'Unrwa che coopera con i terroristi (secondo le false accuse di Tel Aviv, ndr) e senza invocare la liberazione immediata ed incondizionata di tutti gli ostaggi israeliani". E sentenziava: "sotto la leadership di Antonio Guterres l'Onu è divenuta una istituzione antisemita e antisraeliana che offre protezione ed incoraggia i terroristi". Un delirio sionista che ricorre alla falsa equazione antisemita uguale anti sionista per tentare di mettere a tacere chiunque non sia allineato alla politica sionista di genocidio del popolo palestinese. Una indegna equazione che fino-

ra è servita ai paesi imperialisti dell'Ovest e ai loro governanti per coprire le spalle ai macellai criminali di Tel Aviv, che non sono le vittime ma i carnefici e adesso mostrano il loro vero volto. Come dicono i numeri del genocidio palestinese che al 25 marzo registrano nella striscia di Gaza 32.333 uccisi e 74.694 feriti.

Il loro è il volto che non vediamo nei complacenti servizi degli organi di informazione dei paesi imperialisti occidentali sotto la cappa di una asfissiante propaganda sionista che mostra il limite e non può più coprire crimini come quello mostrato in un video di BBC News del 21 marzo quando nel campo rifugiati di Shuafat a Gerusalemme Est la polizia di frontiera sparava a un bambino di 12 anni, era un "terrorista", uccidendolo mentre giocava davanti casa con un fuoco d'artificio. O la denuncia sempre del 21 marzo dell'assassinio a sangue freddo di un anziano contadino palestinese di 63 anni a sud di Betlemme, vicino alla colonia di Elazar nel blocco di insediamenti di Gush Etzion, colpito perché aveva addosso un piccolo coltello ma al momento in cui il soldato riservista, un colonnello con la divisa, si è sentito minacciato e gli ha sparato aveva le mani alzate. Assassini continui di palestinesi nella Cisgiordania occupata e sempre più colonizzata. E dove, quando non sono in azione i soldati sionisti, ci pensa la polizia dell'Autorità nazionale palestinese di Abu Mazen a tenere in carcere membri della resistenza e a disperdere le manifestazioni che ne chiedono il rilascio come quella durante uno sciopero a sostegno della resistenza a Jenin del 21 marzo.

La cronaca si chiude con l'ennesima perla del ministero degli Esteri sionista che il 25 marzo con un comunicato attaccava alcuni paesi europei che invece di stare buoni dietro al carro filosionista guidato dal socialdemocratico tedesco Sholz e dalla neofascista italiana Meloni annunciavano di voler riconoscere lo Stato di Palestina.

"Le dichiarazioni del primo ministro spagnolo Pedro Sanchez sul riconoscimento di uno Stato palestinese, così come la dichiarazione congiunta di Spagna, Malta, Slovenia e Irlanda sulla loro disponibilità a riconoscere uno Stato palestinese, costituiscono una ricompensa per il terrorismo", affermava il comunicato del portavoce del ministro Katz senza paura di cadere nel ridicolo dato che a livello mondiale lo Stato di Palestina è riconosciuto da 139 Paesi, ossia circa il 70% dei membri delle Nazioni Unite a partire da quasi tutta l'Asia, l'Africa e l'America Latina e dagli europei Svezia, Cipro, Polonia, Ungheria, Cechia, Slovacchia, Romania e Bulgaria.

Palestina libera!

Uno Stato due popoli

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it www.pmli.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI @PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico

**LA VIA MAESTRA è il socialismo
e il potere politico del proletariato**

Abbandonare

le illusioni costituzionali,
riformiste, elettorali, parlamentari,
governative, pacifiste
e legalitarie

Affossare

la controriforma piduista e
neofascista del premierato
e l'autonomia regionale
differenziata

Abbatte

il governo
neofascista
Meloni



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it • www.pmli.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

